Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 50 venerdì 2 marzo 1979

Liberate anche Tanassi

Nessuno aveva dubbi sul fatto che la sentenza Lockheed sarebbe stata una sentenza politica. Così è stato. La sentenza che manda assolto Luigi Gui e che condanna Tanassi e gli altri imputati minori a pene di gran lunga inferiori a quelle richieste dalla pubblica accusa è una splendida cartina di tornasole per capire in che situazione politica siamo.

Il '68 è lontano e lontana è la batosta subita dalla Dc tra il '73 e il '76. Siamo tornati in pieno regime democristiano. Certo, un regime diverso da quello del passato, un regime che si avvale della collaborazione di Pci, Psi e vertici sindacali, un regime tutt'altro che stabile nei suoi rapporti con la la gente e la società civile. Ma sempre regime democristiano è.

Viene in mente il monito lanciato nel '77 da Aldo Moro alle Camere riunite in seduta congiunta: state attenti, nessuno si illuda di poter trascinare la Dc nelle piazze, di poter mettere la Dc sotto processo. E oggi i giudici costituzionali, lottizzati al pari di qualunque altra istituzione del regime, prendono atto. Prima che in sede di processo la battaglia Lockheed è stata persa nel paese con l'imbrigliamento di ogni spinta alla rottura dell'ordine di cose esistente e alla costruzione di un ordine diverso nell'alveo del 'compromesso storico', dell''austerità', della 'politica dell'emergenza' e dell'unità a tutti i costi con la Dc.

Potevano i giudici costituzionale non prenderne atto? Se un appunto si può fare loro per una sentenza che grida vendetta è che in galera ci vada solo Tanassi e non Gui. Con tutti i servizi resile in trent'anni dal Psdi, la Dc avrebbe anche potuto associare Tanassi alla moratoria politica. Un pò di eleganza non guasterebbe mai.

Ma aspettiamo ora di vedere i commenti di quanti, contro ogni evidenza, hanno finora digerito tutto in nome della classe operaia che si fa stato. Fosse davvero operaio questo stato la vicenda Lockheed -e non solo quellasarebbe finita ben diversamente! Invece è solo un altro incoraggiamento alle Br e consimili. Tempi duri per chi, come noi, resta fermamente convinto che le cose si possono e si debbano cambiare col consenso della gente, con la gente protagonista!

Mario Tanassi.

Luigi Gui.

Dopo ventitrè giorni di camera di consiglio ieri mattina la sentenza Lockheed: assoluzione totale per l'ex ministro democristiano Gui, condanna a due anni e 4 mesi di reclusione per l'ex ministro socialdemocratico Tanassi; condanne a due anni di reclusione per i fratelli Lefebvre e ad un anno e 9 mesi per il generale Duilio Fanali.
La continuità democristiana è garantita

E Moro disse: 'assolvete Gui'

La Corte Costituzionale dopo ventitrè giorni di camera di consiglio ha emesso ieri la sentenza a carico degli imputati del processo Lockheed. Complessivamente le richieste della pubblica accusa sono state accolte solo in minima parte: Luigi Gui è stato assolto dal reato di corruzione aggravata per non aver commesso il fatto, Mario Tanassi è stato condannato invece a due anni e 4 mesi di reclusione e 400 mila lire di multa. L'accusa aveva chiesto rispettivamente 6 anni e 600 mila lire di multa per Gui e 9 anni e un milione e 400 mila lire per Tanassi, per entrambi la confisca dei beni e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Roma (a.ma.) - Per nessuno dei condannati i giudici hanno previsto la confisca dei beni mentre per Tanassi hanno disposto l'interdizione dai pubblici uffici per due anni, 6 mesi e venti giorni, gli è stata anche inflitta la sanzione costituzionale della decadenza da parlamentare, al suo posto alla camera dei deputati subentrerà Sargentini, primo dei non eletti nelle fila del partito socialdemocratico.

La corte ha poi riconosciuto colpevoli: Ovidio Lefebvre d'Ovidio e tutti gli altri per corruzione aggravata, condannando quest'ultimo a 2 anni 4 mesi di reclusione e 400 mila lire di multa, il fratello Antonio a 2 anni e 2 mesi di reclusione e 300 mila lire di multa.

Bruno Palmiotti, segretario particolare di Tanassi, l'uomo indicato da Ovidio come colui che riscosse materialmente le due tangenti per complessivi 560 milioni, è stato condannato a un anno sei mesi di reclusione e 120 mila lire di multa e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno, sei mesi e 24 giorni.

Duilio Fanali sempre per corruzione aggravata, è stato condannato a 1 anno 9 mesi di reclusione e 200 mila lire di multa e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno, dieci mesi e 10 giorni.

Camillo Crociani che riuscì a sfuggire all'arresto è stato condannato a due anni e 4 mesi di reclusione e 400 mila lire di multa.

I fratelli Lefebvre sono stati assolti dall'accusa di truffa aggravata ai danni dello stato, l'avvocato Antonelli e Maria Fava dal reato di concorso in corruzione perchè il fatto non costituisce reato e Luigi Olivi e Victor Max Melca perchè il fatto a loro addebitato non sussiste. Per i due Lefebvre l'accusa aveva chiesto 9 anni di carcere e un milione e 200 mila lire di multa con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e la confisca dei beni.

Acqua calda, Wc e televisore

Carabinieri e agenti di polizia, in un servizio d'ordine organizzato in modo pietoso, hanno provocato una vera e propria rissa, malmenando i giornalisti accreditati dall'ufficiò stampa della Corte quando questi iniziavano a protestare per quanto stava accadendo.

Anche i fratelli Lefebvre che avevano ascoltato la sentenza in casa propria al televisore sono stati arrestati e condotti come Tanassi a Rebibbia, tutti e tre dispongono di una cella con acqua calda, servizi igienici e televisore **A pagina 2**

Bloccata la strada Bari-Molfetta

Messi "in ferie" mille operai a Bari

Bari - 1050 in ferie alle acciaierie di Giovinazzo. Dall'altro ieri tutti i 1050 operai delle acciaierie di Giovinazzo sono stati messi in ferie per 15 giorni. La fabbrica funzione al minimo per non far crollare i forni in particolare per quanto riguarda l'erogazione di gas metano . Ieri gli operai hanno bloccato la statale che va da Bari a Molfetta per un'ora per la seconda volta dopo il primo blocco stradale effettuato il giorno prima. Si prevedono altri blocchi delle strade e delle ferrovie come momento di pressione nei confronti del ministero dell'industria.

Ieri si è svolto un incontro, il terzo in programma, da parte dell'Flm nazionale e del consiglio di fabbrica con il ministro Prodi.

Oggi La Malfa da Pertini: si dimetterà?

Pressioni Dc, Psi incerto

Roma - Stamane La Malfa compie un rapido giro di consultazioni con i cinque partiti della ex-maggioranza e quindi si recherà nel pomeriggio da Pertini. Le probabilità che rassegni il mandato sono alte, ma tutto è ancora avvolto nell'incertezza anche perchè proprio nelle ultime ore della serata di ieri si sono svolti febbrili contatti e incontri tra Dc, Psi e Pci. Il fatto nuovo era la disponibilità del Pci ad un governo di tecnici, almeno uno dei quali fosse dell'area Pci.

La maggior parte dei commentatori ha cercato di ignorare questo dato, preferendo enfatizzare la proposta lamalfiana del 'direttorio' dei segretari, in realtà un mero *escamotage* formale. Il Psi è il partito maggiormente sottoposto, in queste ore, a pressioni soprattutto da parte della Dc e del Psdi per una riedizione del centro sinistra. E tale pressione incontra evidentemente, all'interno del Psi, orecchie benevole. Infatti la direzione socialista si è conclusa ieri rilanciando semplicemente il discorso di ulteriori contatti, ma lasciando in sospeso ogni altra precisazione. Ridda di riunioni dunque: prima di La Malfa con i suoi dipendenti (la delegazione Pri) poi delle direzioni Psi e Dc, quindi del direttivo Dc della camera e ancora del Psi con gli altri partiti.

La Malfa, nelle dichiarazioni della mattina, si è mantenuto assai abbottonato, pur lasciando capire due cose: a) c'è qualche movimento nei partiti (e il riferimento era al Psi); b) sarà Pertini a decidere se La Malfa deve continuare o no. In altre parole il mandato non è limitato alla sola ricostruzione di un governo d'unità nazionale, ma può essere esteso ad altre formule? Lo sapremo in giornata, dopo la visita di La Malfa al Quirinale.

Ferme le trattative

Oggi 8 ore di sciopero degli edili

Roma - Oggi un milione e mezzo di lavoratori edili sciopereranno 8 ore in tutte le città d'Italia per protestare contro l'atteggiamento intransigente assunto dalle controparti durante la prima tornata di trattative. In alcune città come Modena, Bari, Napoli, Genova e Torino si svolgeranno manifestazioni **A pagina 4**

Calma sul fronte cino-vietnamita

La Cina, pur ribadendo il concetto della lezione da dare ai vietnamiti, sembra disposta alla trattativa e scarica sul Vietnam la responsabilità del finora mancato accordo fra i due paesi, sembra siano in corso trattative segrete. **A pagina 15**

Scandalo Lockheed

E Moro disse: guai a voi o giudici...

Il 10 marzo '77, circa un anno prima di essere rapito dalle Br, Aldo Moro pronunciava un discorso alla Camera destinato a rimanere famoso come la più secca difesa di tutta la Dc di fronte alle critiche e alle accuse di corruzione. Moro difese appassionatamente il suo amico e collega di corrente Gui negando non solo qualsiasi addebito ma anche soltanto qualche sospetto. Citiamo testualmente:

'Chiunque conosca Gui... la sua rude schiettezza, la sua perfetta dirittura, il suo senso innato del dovere e del servizio... un uomo che non è mai stato sfiorato non dico dalla scorrettezza ma neppure dalla diceria, che ha alle spalle una vita di mai smentita dignità, una vita dedicata non a giochi di potere, non ad intrighi di partito, ma alla causa della democrazia e al servizio dello Stato...'. Non basta: Moro (tra le grida irose dei deputati del Pci e della sinistra - mentre il Psi taceva, nel più grande imbarazzo) definì l'accusa contro Gui 'costruita sul vuoto, senza la minima prova', dando così la dritta ai giudici della consulta che ieri hanno assolto l'ex ministro. L'ultima parte del discorso di Moro è tutta teso a intimidire chiunque voglia mettere sotto processo la Dc. Riprendiamo la cronaca da un articolo di G. P. Pansa sul *Corriere della Sera*:

È lo si è visto conclude Moro, nel tentativo di colpire, attraverso l'affare Lockheed, l'intera Dc. *«Non difendiamo qualsiasi uomo della Dc e qualsiasi momento della sua esperienza politica. Tutt'altro. Sappiamo discernere e fare la nostra critica». Quello che però non accettiamo, spiega Moro, «è che la nostra esperienza complessiva sia bollata con un marchio d'infamia. Non accettiamo di essere considerati dei corrotti, perchè non è vero!»*.

Da sinistra si levano grida di risposta. E Moro prosegue: *«Abbiamo certo commesso anche degli errori politici, ma le nostre grandi scelte sono state di libertà e di progresso. E come frutto di quello che voi chiamate il nostro 'regime', c'è la più alta e la più ampia esperienza di libertà che l'Italia abbia avuto nella sua storia»*.

Il settore democristiano esplode un un lunghissimo applauso. E Moro ha come un'impennata nella voce e quasi gridando dice: *«Per queste ragioni, onorevoli colleghi che ci avete preannunciato il processo sulla piazza, vi diciamo che noi non ci faremo processare!»*.

C'è un altro applauso che introduce l'ultima battuta del discorso detta con l'animo di chi si predispone alla battaglia e sa che, all'occorrenza non gli mancheranno i soldati: *«... Se avete un minimo di saggezza, della qualcosa, talvolta si sarebbe indotti a dubitare, vi diciamo fermamente di non sottovalutare la grande forza dell'opinione pubblica che, da più di tre decenni, trova nella Democrazia cristiana la sua espressione e la sua difesa. Non rappresentiamo solo dei voti, ma idee, attese, speranze, valori, del quale il Paese non può fare a meno. E comunque termini questa vicenda, faremo ancora il nostro dovere»*.

I difensori di Tanassi e Fanali hanno già annunciato il loro ricorso all'Onu

La Dc soddisfatta del salvataggio di Gui, il Psdi scarica Tanassi

«La sentenza Lockheed è un delitto politico» ha detto Tanassi e Canestrini, Langer e Boato, consiglieri regionali nel Trentino lo hanno denunciato per vilipendio alla Corte Costituzionale. L'on. Spagnoli sottolinea la continuità delle azioni di Gui e Tanassi nella vicenda Lockheed. 'Scandalosa' la sentenza per Miniati di Democrazia Proletaria dopo che il parlamento aveva già impedito l'incriminazione di Rumor. Zaccagnini, Piccoli e Gaspari si felicitano con Gui per il verdetto.

Roma (a. ma.) - «Ricorreremo all'Onu -hanno dichiaratc i difensori di Tanassi e Fanali- i nostri assistiti devono godere di un giudizio di secondo grado che le sentenze della Corte Costituzionale non prevedono», nel frattempo non è escluso che gli avvocati richiedano la sospensione condizionale della pena non ottenuta da Tanassi e i Lefebvre. Secondo la corte, così è detto nel dispositivo della sentenza, l'importanza delle aggravanti supera, nel loro caso, quello delle attenuanti. Pietro Longo, segretario socialdemocratico ha scaricato Tanassi: «La sentenza adottata è politica» ha detto aggiungendo che «comunque il Psdi è sempre stato totalmente estraneo a tutta la vicenda».

Per il comunista Spagnoli, vice presidente della Commissione Inquirente la sentenza ha confermato che vi fu «una gravissima vicenda di corruzione ideata e realizzata da una società straniera, che ebbe in Italia come protagonisti: mediatori legati a un determinato mondo politico, alti ufficiali fino a investire i vertici del ministero della difesa».

È un giudizio in gran parte condiviso anche dai Commissari d'accusa che in una dichiarazione congiunta ai giornalisti hanno espresso «il loro pieno riconoscimento per la qualificazione giuridica attribuita dalla Corte al reato più grave contestato; cioè per avere la corte ritenuto trattarsi di corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio. Questo significa, come l'accusa ha sempre sostenuto, che l'acquisto degli aerei 'C130' ha costituito un'operazione contraria agli interessi del paese».

Sempre Sapagnoli nella sua dichiarazione aveva messo in luce un particolare di non poco conto: l'operazione che portò alla corruzione ebbe a suo parere «un carattere di continuità ed inizò prima del ministro di Tanassi il che, in concorso con altri elementi messi in luce dai commissari d'accusa, avrebbe dovuto condurre ad una valutazione diversa della posizione dell'ex ministro Gui».

La continuità delle azioni di Gui prima e di Tanassi poi sono state sottolineate proprio da quest'ultimo al momento del suo arresto in una breve dichiarazione resa ai giornalisti: «La stampa ha trasformato questo fatto in un processo politico. Io non ha fatto altro che condurre avanti l'operazione cominciata da Gui, quando era lui ministro della difesa». ha detto l'ormai 'ex deputato' socialdemocratico.

Le origini dello scandalo

È il *5 febbraio 1976*, in Italia appaiono le prime notizie di stampa sul rapporto che la X Sec (Security and Exchange Commission) presieduta dal senatore Church, ha preparato sull'attività di alcune multinazionali. Quarantotto pagine del rapporto riguardano l'Italia. In essa si afferma che la *Lockheed Aircraft Corporation* ha pagato due milioni e diciottomila dollari (circa un miliardo e trecento milioni di lire al cambio ufficiale dell'epoca) per agevolare la vendita al nostro paese di 14 aerei per il trasporto militare *'Hercules C 130'*. Quasi tre quarti della somma, stando a quanto scrivono i membri della Sec, sarebbero andati ai ministri della difesa in carica durante le trattative fino alla conclusione dell'acordo.

Il *9 febbraio* si comincia a parlare di 'Antelope Cobbler' un nome nel libretto nero della Lockheed indicherebbe un presidente del consiglio dei ministri. La magistratura che in quei giorni stava indagando proprio sulla fornitura di aerei *' F 104 G'* all'Italia, apre una inchiesta affidandola al sostituto procuratore della repubblica Ilario Martella.

Il *21 febbraio* Martella fa arrestare per falsa testimonianza l'avv. Antonelli e a questo punto cominciano ad apparire i nomi che poi caratterizzeranno buona parte del processo.

Antonelli è il legale di fiducia di Camillo Crociani, il presidente della Finmeccanica che fuggendo all'estero fa giungere le sue dimissioni dall'ente. Scompaiono anche Maria Fava amministratrica prestanome della *Com-El*, una ditta di proprietà di Crociani destinataria di una tangente della Lockheed e di 140 milioni di lire e Ovidio Lefebre è stato consulente della Lockheed in tutto l'affare. Aveva preso contatto con la ditta aereonautica americana già per il tentativo di vendita degli *Orion P3* . Gli era andata male ma aveva mostrato agli americani le sue capacità nell'intrallazzare.

Contemporaneamente partono ordini di cattura per Luigi Olivi e Victor Max Melca rispettivamente, amministratore e presidente di una società di Vaduz anch'essa intestataria di una bustarella della Lockheed e viene arrestato il fratello di Ovidio Lefebvre, Antonio avvocato molto conosciuto negli ambienti della burocrazia statale e Duilio Fanali ex capo di stato maggiore dell'aereonautica. La Commissione Inquirente apre una inchiesta su Luigi Gui e Mario Tanassi, ministri della difesa all'epoca dei fatti mentre si scopre che un'altra società di comodo, la *Tezorefo* è beneficiaria di circa un milione e mezzo di dollari.

Il *20 giugno 1976* è una data partcolarmente importante per il processo Lockheed. Nel paese si svolgono le elezioni politiche che vedono una crescita cospicua dei voti del Pci e di conseguenza un cambiamento dei rapporti di forza all'interno del parlamento.

L'inquirente alla fine dell'anno accuserà di corruzione Crociani, Antonelli, Cacciapuoti, Olivia, Melca, Maria Fava e il segretario perticolare di Tanassi.

Il *29 gennaio 1977* dopo una serie di votazioni la Commissione grazie al voto determinante del presidente democristiano Martinazzoli, proscioglie Mariano Rumor, decidendo di mettere in stato di accusa tutti gli altri, Gui e Tanassi compresi.

Il *10 marzo* si svolge, a camere riunite, il dibattito parlamentare che deciderà la messa in stato di accusa, davanti alla Corte Costituzionale, degli imputati. Aldo Moro tiene un durissimo discorso interpretato giustamente dalle sinistre come un estremo tentativo dell'arroganza democristiana, di salvare i suoi uomini e di condizionare pesantemente il corso del futuro dibattimento processuale.

Il *2 aprile 1978*, dopo oltre un anno dal dibattito alle camere, il giudice Gionfrida apre la prima udienza del processo con la relazione. Tutto viene rimandato di un mese perchè Ovidio Lefebvre, arrestato in Brasile ed estradato in Italia, deve essere operato nell'infermeria del carcere di Regina Coeli.

Il *14 luglio* una delle udienze più interessanti. Lefebvre accusa apertamente Bruno Palmiotti, il segretario di Tanassi, di avere materialmente ricevuto due bustarelle per complessivi 560 milioni e di averle poi girate a Tanassi e al suo partito il Psdi.

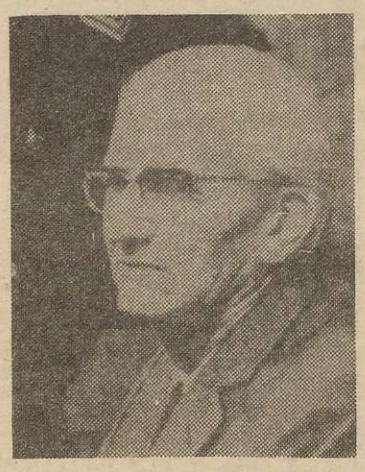
Il *14 dicembre '78* entra in vigore anche in Italia il trattato internazionale sui diritti civili e politici che garantisce a qualunque cittadino dei paesi firmatari, un giudizio di secondo grado in qualunque giudizio in cui è chiamato in causa. La Corte Costituzionale invece, confermare la inappellabilità delle sue sentenze e rinvia le udienze per le vacanze.

Alla ripresa qualche altra udienza e il *6 febbraio* i giudici si ritirano in camera di consiglio a Palazzo Salviati, nessuno è ancora riuscito a sapere a chi sia andata la terza tangente della Lockheed, Ovidio Lefebvre non ha voluto farne il nome, dice che è inutile riportare alla memoria i morti («Era un noto avvocato romano» si limitò a dire durante il processo) scagionando comunque Luigi Gui.

Chi sono gli imputati

Luigi Gui 65 anni, democristiano ex ministro del Lavoro, della Sanità, della Pubblica Istruzione e dell'Interno. Dal giugno del 1968 al marzo del 1970 resse il dicastero della Difesa e in quel lasso di tempo firmò con la Lockheed la prima lettera di intenti per l'acquisto degli *Hercules*. Ovidio Lefebvre ha sempre scagionato il senatore democristiano dall'accusa di corruzione riversando invece su Tanassi e il suo segretario i fatti che sono stati al centro del processo.

Mario Tanassi ha 63 anni, è stato vice presidente del consiglio dei ministri, ministro dell'Industria e delle Finanze, andò alla difesa al posto di Gui dal 27 marzo 1970 al 17 febbraio del 1972. Fu durante la sua permanenza che maturò e andò in porto l'affare Lockheed. Fu lui il firmatario della seconda lettera d'intenti e dal decreto di approvazione dell'accusato. Si è difeso dicendo che tutto fu fatto nell'interesse del nostro paese senza riceve un dollaro e accusando a sua volta Ovidio Lefebvre di essere un impostore. Deputato al parlamento, a carico di Mario Tanassi non esisteva una vera prova che dimostrasse la riscossione personale del denaro ma sempre lo stesso Ovidio dichiarò in aula di aver consegnato 560 milioni in contanti a *Bruno Palmiotti* segretario particolare dell'esponente socialdemocratico.



Ovidio Lefebvre.

Ovidio Lefebre È il personaggio chiave di tutta la storia. Ha risieduto moltissimo all'estero, e vedovo di recente ha ammesso di aver dedicato tutta la sua vita agli 'affari'. Accusato di corruzione e truffa ai danni dello stato, Ovidio ha sempre detto di aver agito in quel modo per il costume vigente all'epoca dei fatti, nell'operato dei partiti. Se ci fosse stato già allora il finanziamento pubblico dei partiti, a suo parere tutto sarebbe andato diversamente.

Il fratello, **Antonio Lefebvre**, è stato al di fuori dei versamenti, agendo da consulente. Ha 65 anni, tre in meno di Ovidio e avendo uno studio legale molto noto a Roma ha sempre vantato amicizie influenti, non dimentichiamo i rapporti con Giavanni Leone che emersero precedentemente alle dimissioni di quest'ultimo da capo dello Stato.

Duilio Fanali, ex capo di stato maggiore 70 anni, anche lui è accusato di corruzione, si sarebbe battuto fortemente per l'acquisto degli aerei, una volta in pensione divenne consulente di una ditta di Camillo Crociani.

Camillo Crociani è quello che più ha guadagnato e meno ha rimesso nello scandalo Lockheed. Ex presidente della Finmeccanica riuscì a fuggire, si dice in Brasile, alle prime avvisaglie della bufera.

Per discutere sull'applicazione della legge 194

Convegno regionale a Milano

Milano - Il Coordinamento Tenico-Politico per l'applicazione della legge sull'aborto ha organizzato per oggi e domani un convegno regionale per consentire un bilancio dell'esperienza nei primi sei mesi dall'entrata in vigore della legge. Il bilancio definitivo verrà poi fatto a Roma a metà marzo nel corso del convegno nazionale. Il programma dei lavori prevede, per oggi alle 15 un'assemblea presso l'aula magna della clinica del lavoro, in via S. Barnaba 2, sul tema dell'aborto bianco. Alla sera alle 21, invece, presso l'aula dell'ospedale Regina Elena, si terrà, con la partecipazione di alcune note giornaliste, un dibattito sul ruolo svolto dai mass-media nel trattare il problema dell'aborto. Il convegno proseguirà sabato presso l'aula magna della Mangiagalli, colla relazione della situazione provincia per provincia.

Per l'Mls antifascismo fa rima con settarismo

Milano (s. p.) - Sul quotidiano dell'Mls, *La Sinistra* tre giorni fa si potevano leggere affermazioni quantomeno insultanti nei confronti dei compagni di Dp di via Hajech. Tito Boeri scrive infatti che Dp protegge i fascisti, strappa i manifesti delle organizzazioni rivali, organizza le assemblee contro 'le giuste lezioni ai fascisti. I fatti si collegano a un pestaggio ferocissimo avvenuto da parte di elementi dell'Mls nei confronti di due giovani colpevoli di avere in borsa l'indirizzo di una discoteca.

Gli studenti del liceo artistico, in assemblea (e non gli studenti di Dp e basta) hanno unanimamente condannato il pestaggio, ma nessuno si è sognato (come ha strumentalmente affermato *La Sinistra*) di espellere qualcuno. Si è solo auspicato un comportamento più corretto, meno campato in aria teso a costruire i mostri anche quando non ci sono. A tutto vantaggio dell'antifascismo...

Spallino si difende

«Ho parlato solo di casi accertati»

Seveso - «Bisogna assolutamente distinguere fra casi segnalati e casi accertati, noi abbiamo sempre fatto riferimento a questi ultimi perciò non si possono fare paragoni fra i nostri dati, quelli del dottor Marni e altri che ho visto in circolazione, in quanto sono fra loro disomogenei». Questa la nuova linea di difesa adottata ieri mattina dall'avvocato Spallino, il responsabile dell'Ufficio speciale per Seveso, praticamente costretto dalle incalzanti domande dei giornalisti «Parlerò solo davanti al giudice» aveva detto in un primo momento, ad intervenire in merito alle accuse che gli vengono rivolte di aver coscientemente falsificato i dati relativi alle informazioni. Ma anche questa linea di difesa fa acqua, il Comitato tecnico scientifico popolare nel contrapporre ai 53 casi denunciati dall'Ufficio speciale i ben 144 risultanti dalle schede dei Consorzi sanitari di zona, aveva fatto presente che solo una piccola parte dei bambini doveva ancora essere sottoposta ad accertamento.

Testimonianze dei parenti delle vittime

Naufragio "Stabia Primo": inchiesta ministeriale

Roma - I familiari delle 12 vittime del naufragio dello 'Stabia Primo', avvenuto la notte tra il 4 e il 5 gennaio di quest'anno a pochi metri dall'imboccatura del porto di Salerno, saranno ascoltati oggi dalla commissione speciale d'inchiesta costituita dal ministero della Marina Mercantile per far luce sulle cause e le eventuali responsabilità della sciagura. La commissione, ascolterà anche l'unico superstite dell'equipaggio, il macchinista Vincenzo Scotto Fasano.

Il 'Comitato Seagull' - affermano i componenti dell'organizzazione - chiederà domani alla commissione ed al ministero della Marina che venga compiuto un censimento su tutte le navi battenti bandiera italiana 'che, a causa delle loro condizioni non sono in grado di navigare'.

Cade la provocazione contro il compagno Arturo Ardia

Libero per mancanza d'indizi

Salerno - Ieri mattina è stato liberato per mancanza di indizi il compagno Arturo Ardia accusato di tentato omicidio pluriaggravato per il ferimento di un missino. Come unica prova contro il compagno la polizia aveva portato la testimonianza, ad una settimana dal fatto, del segretario del Fronte della Gioventù di Salerno. Quest'ultimo affermò di aver riconosciuto il compagno come uno dei 4 giovani che in motocicletta, la sera del 31 gennaio, spararono contro una macchina con 4 missini a bordo. Ci sono voluti 25 giorni di continua mobilitazione e controinformazione da parte dei compagni per smontare questo ulteriore tentativo poliziesco di creare intorno ai compagni che più si impegnano nella lotta di classe un clima di sospetto e di rifiuto da parte dell'opinione pubblica.

Attentati a Roma: colpite le auto di tre fascisti

Roma - Tre autovetture, posteggiate in alcune strade di Ostia, sono state incendiate la notte scorsa da sconosciuti. I proprietari delle auto, una 'Ford escort', una 'Fiat 124 Sport' e una 'Simca' hanno detto alla polizia che gli attentati potrebbero essere stati compiuti perchè i loro figli, sono simpatizzanti di destra.

Un'altra auto è stata incendiata stamani all'interno del cortile dell'istituto Meucci. Il prof. Michele Nascia, proprietario della vettura incendiata, stava facendo lezione, quando alcuni sconosciuti hanno lanciato dalla rete, che cinge il cortile, una busta di plastica contenente benzina alla quale era collegato un innesto chimico. L'ordigno ha colpito l'auto, una 'Citroen' distruggendola.

Scoperti a Torino grazie all'impegno del movimento delle donne. A fare da intermediaria era un'ostetrica di un consultorio pubblico

Uno dentista e l'altro odontotecnico: praticavano aborti clandestini

Grazie all'intervento delle compagne del movimento saranno denunciati due abortisti clandestini. Praticavano l'aborto in casa, con l'anestesia totale, alle donne inviate da un'ostetrica dei consultori comunali: sono stati trovati aspiratore, dilatatori, cannule e le endovene per l'anestesia. Non gli bastavano i guadagni della professione ufficiale. Pubblichiamo di seguito il comumicato emesso dal movimento delle donne di Torino.

Torino - Un dentista, Edmondo Paolini, ed un odontotecnico, tal Adami sono stati denunciati da un gruppo di compagne dei collettivi dei consultori. A casa, in corso Moncalieri 462, avevano approntato uno 'Studio medico' in cui facevano aborti clandestini al prezzo di 250/300 mila lire. Questa mattina la polizia ha trovato il materiale necessario per fare il Karman in anestesia totale; la perquisizione era stata organizzata con due compagne che hanno finto di dover abortire. Chi era il tramite con cui il dentista si procurava le 'clienti?' Ne conosciamo sicuramente uno: è l'ostetrica del consultorio comunale di Corso Novara 6. Nei mesi scorsi a molte di noi erano giunte voci sulla seconda attività di quest'ostetrica; spesso agli altri consultori arrivavano donne che raccontavano come avevano avuto da lei simili proposte, o addirittura indirizzi, per abortire clandestinamente.

Due di noi hanno personalmente verificato che tutto questo è vero. 'Per fare l'aborto ci sono due vie, ed io posso aprirvele tutte e due' ha detto l'ostetrica alla compagna, a cui ha dato l'indirizzo di Edmondo Paolini, fissando direttamente lei l'appuntamento: 'Stai tranquilla ti faranno un bel lavoro'. Una delle strade a cui acennava l'ostetrica era quella legale: gli ospedali. 'Ma sa, ci sono molte code' ha detto. E' vero sappiamo anche noi che le attese per avere un posto in ospedale non sono state eliminate, il personale non obiettore è ancora largamente insufficiente, le degenze al Martini, al Maria Vittoria, al Mauriziano sono ancora di due o tre giorni.

Alla clinica Universitaria ostetrico-ginecologica resteranno tutte chiuse una settimana per restauri. Non si può certo dire che i consultori funzionino meglio: non è un caso che i fatti che abbiamo esposto sono avvenuti al consultorio di Corso Novara, dove le donne vengono senza nessun appuntamento, stanno stipate nella sala d'aspetto e nei corridoi in attesa della visita, dove non c'è traccia di previsita e dove molte si lamentano di essere trattate male dal medico.

Proprio in questa zona, una delle più popolari della città, il personale del consultorio ripropone alle donne la strada peggiore, la più umiliante, quella dell'aborto clandestino. Medici e personale dei consultori sostengono che gli aborti legali sono in diminuzione perchè si è allargato l'uso degli anticoncezionali ci pare piuttosto che si sia allargata la pratica clandestina che gioca, a distanza di un anno dall'entrata in vigore della legge, sul non funzionamento delle strutture sanitarie pubbliche.

Per noi è inaccettabile che le carenze degli ospedali, degli ambulatori, delle strutture sanitarie locali, vengano a pesare sulle donne che, ricostrette alla violenza e ai rischi della clandestinità ne pagano con la vita le conseguenze. Paolini avrebbe fatto l'aborto senza una visita precedente, senza informarsi se la compagna sopportava l'anestesia totale. E' però ancora più inaccettabile che la clandestinità sia indicata proprio dalle strutture che dovrebbero eliminarla: tutti come quelli di Barriera di Milano dimostrano che solo il controllo delle donne, negato nei fatti dalla politica del Comune può impedire che succedano altre storie del genere.

10.000 COPIE

MARA E LE ALTRE

Le donne e la lotta armata: storie, interviste, riflessioni di **Ida Faré** e **Franca Spirito.**
Perché tante donne fanno parte dei comandi armati? E' ancora una volta un ruolo di dipendenza dal maschio o c'è qualcosa che le coinvolge direttamente? Qual è il rapporto della donna con il terrorismo così come oggi si configura? Lire 3.000

Già pubblicati: **Questo sesso che non è un sesso. Sulla condizione sessuale sociale e culturale delle donne** di **Luce Irigaray (2ª ed.)** Lire 3.000 / **In nome della madre. Ipotesi sul matriarcato barbaricino** di **Maria Pitzalis Acciaro (2ª ed.)** Lire 2.800

I Nuovi Testi Feltrinelli
novità e successi in libreria

Per tutta la giornata di ieri lo sciopero a Fiumicino è continuato estendendosi anche agli assistenti dell'Ati

La Fulat può anche firmare ma i lavoratori scioperano

Roma - Anche nella giornata di ieri la maggior parte dei voli assistenti di volo che ormai dura da 10 giorni. L'adesione allo sciopero è quasi totale e fuori dal controllo sindacale della Fulat. L'Alitalia continua nella denigrazione di questa lotta con l'aiuto della stampa. Per smentire le voci e le cifre false sull'assenteismo e sull'orario di lavoro il Comitato ha tenuto ieri pomeriggio una conferenza stampa. Nei prossimi giorni continuerà lo stato di agitazione del personale di volo.

Roma - Nei locali sotto la Torre di controllo dell'aeroporto di Fiumicino c'è la sede, o meglio il punto di ritrovo del Comitato di Lotta. Vi si riuniscono decine di lavoratori, assistenti di volo e hostess, che svolgono da 10 giorni una incessante attività: dallo stampare i volantini, ai comizi volanti, ai picchettaggi dei cancelli. La partecipazione è molto alta, in ogni fase della lotta; da alcuni giorni anche quelli dell'Ati hanno formato un proprio comitato; gli assistenti di terra per il momento non si sono dati strutture organizzative ma guardano di buon occhio la lotta dei loro colleghi di volo, avendo anche'essi motivi di malumore sul Contratto Nazionale e, in particolare, per la soppressione delle festività, tant'è che non hanno aderito allo sciopero della Fulat di ieri, riservandosi altre forme di iniziativa sugli obiettivi della piattaforma del Comitato di Lotta. 'Anche questo è un segno che questa lotta sta pagando' dicono quelli del Comitato, ed in effetti questa struttura si è dimostrata l'unica che rappresenti i lavoratori e le loro richieste. Le controparti (Intersind e Alitalia) sono preoccupate dal fatto che la situazione è sfuggita dal controllo della Fulat, ben sapendo che un accordo sulla piattaforma sindacale non farebbe cessare l'agitazione. Nel pomeriggio di ieri si è svolto un ennesimo incontro inconcludente tra il sottosegretario del Ministero del Lavoro Pumilia, i rappresentanti dell'Intersind e quelli della Fulat ma non sembra che abbia sortito dei risultati. Il presidente della Commissione Trasporti della Camera, il comunista Libertini, ha promesso di interessarsi personalmente della vicenda anche in un confronto pubblico con i lavoratori. Il solco che si è saputo tra questi e il sindacato è ormai profondo, e non riguarda solo gli aspetti della piattaforma, sulla quale il Comitato di Lotta continua a ribadire il rifiuto irrinunciabile degli straordinari (con tutti i rischi di volo che lo straordinario comporta), la richiesta dello Statuto dei Lavoratori e la diminuzione dell'orario di lavoro. Non si tratta solo di questo: la lotta degli assistenti di volo è anche un esempio di democrazia reale e di autogestione. Gli scioperi che di volta in volta vengono proclamati sono sempre decisi nelle assemblee dei lavoratori, in piena autonomia e nel massimo del confronto, senza alcuna delega nè divisione ideologica. Anche per questo, fino ad oggi lo sciopero è stato appoggiato all'unanimità e ha riscosso l'adesione degli iscritti alla Fulat e di numerosi delegati e quadri di base.

D'altra parte il Comitato non intende sedersi al tavolo delle trattative o avere riconoscimenti puramente formali; la sua piattaforma è nota a tutti e chi ha la volontà di prenderne atto può farlo liberamente.

Dopo la denuncia delle pratiche clientelari da parte di due sindacalisti nel capoluogo siciliano

Al Collocamento di Messina la mafia c'è, lo ammettono anche i sindacalisti

Messina - L'ufficio di collocamento di Messina è nuovamente all'ordine del giorno. Nel marzo del 1978, Radio Città del Sole di Messina, il nostro giornale ed il quotidiano *Lotta Continua* avevano denunciato le pratiche clientelari e le discriminazioni esistenti nella gestione dell'ufficio di collocamento ad opera degli stessi sindacalisti che, secondo una legge regionale conquistata subito dopo la lotta di Avola, costituiscono la maggioranza dello stesso ufficio. In occasione di quella denuncia, che riprendeva anche un esposto alla magistratura da parte di disoccupati messinesi (esposto che purtroppo non ha avuto seguito) contro i collocamenti sindacali, due sindacalisti della Cgil (Gennaro Panarello oggi promosso nella segreteria della camera del lavoro) querelarono due nostri corrispondenti, il direttore del nostro giornale e *Lotta Continua*. Il nostro corrispondente Restifo, nonostante 35 dirigenti sindacali messinesi avessero richiesto alla segreteria nazionale della Cgil di aprire un'inchiesta sulla gestione sindacale del collocamento di Messina e sulle responsabilità della camera del lavoro, è stato sospeso dalla Cgil per tre mesi.

Il processo per la presunta diffamazione pende presso il tribunale di Messina e la prossima udienza avrà luogo il 3 aprile, anche se il presidente del tribunale ha invitato i querelanti a rimettere la querela e i querelati ad accettare la revisione. I due sindacalisti della Cgil sarebbero disposti a rimettere la querela anche perchè la Camera del lavoro intende chiudere la questione sotto una coltre di silenzio. La proposta di diversi sindacalisti della Cgil di fare un convegno sulla gestione del collocamento a Messina e provincia è stata infatti respinta dall'attuale dirigenza sindacale. Ma la gestione sindacale del collocamento di Messina è marcia e fa acqua da tutte le parti. Proprio in questi giorni, la Filca Cisl e la Filea Cgil hanno denunciato pubblicamente con un volantino il comportamento 'antisindacale' di due sindacalisti del collocamento: uno della Uil e uno della Cisl. I due sindacalisti vengono accusati di agire contro la volontà degli atri membri della commissione e contro la volontà dei lavoratori della ditta Edilfer che hanno denunciato la manovra del padrone di operare delle assunzioni di manovali scavalcando i disoccupati in graduatoria attraverso l'espediente del passaggio diretto. Intanto il sindacalista della Uil accusato dai suoi colleghi ha fattto circolare un'altro volantino con il quale afferma che tutto ciò a suo tempo è stato diffuso da 'Radio Città del Sole' e ripreso da alcuni giornali (fra cui il *QdL*) circa 'il comportamento dei componenti della Cgil della commissione del collocamento, era vero e si riserba di denunciare taluni episodi non meglio identificati.

La federazione di Messina di Democrazia Proletaria ha invitato i lavoratori a scendere in lotta per una gestione democratica ed operaia dell'ufficio di collocamento chiedendo le dimissioni degli attuali sindacalisti.

Francesco Saja.

Piattaforma e contratti

Oggi sciopero nazionale di otto ore degli edili

Oggi scendono in lotta un milione e mezzo di edili con otto ore di sciopero a livello nazionale per il contratto.

Sono previste manifestazioni in alcune città. In altri capoluoghi si svolgeranno attivi e assemblee.

Reggio Emilia - Uno sciopero degli edili come quello di venerdì 2 marzo interessa circa un milione e mezzo di lavoratori distribuiti uniformemente su tutto il territorio e ottiene una partecipazione non inferiore a quella delle altre categorie della industria: come mai resta in definitiva clandestina all'opinione pubblica e all'attenzione dei compagni come del resto la stessa lotta degli edili per il rinnovo del loro contratto nazionale? Perchè questa difficoltà della categoria ad avere un ruolo significativo all'interno del movimento operaio? La prima parte della risposta va cercata nel fatto che in questo settore prima e meglio che in altri il padronato ha realizzato un progetto di frantumazione di classe. Oggi circa il 70% delle imprese sono al di sotto dei 10 dipendenti, sono poche decine le grandi imprese (oltre i 100 dipendenti) la metà della categoria dipende da imprese microscopiche: questa disgregazione che crea difficoltà di collegamento, di organizzzazione e di lotta non è il risultato della arretratezza del capitale nel settore, ma anzi il frutto di una scelta padronale di ristrutturazione (le medie imprese con 50 o 100 dipendenti erano molte di più 10 e 20 anni fa) attraverso un selvaggio decentramento produttivo che qui ha trovato un agevole campo di sperimentazione. Il dilagare dell'impresa artigiana subalterna all'immobiliare significa subappalto, cottimismo, lavoro nero, condizioni ottimali per superare le rigidità operaie e le stesse norme contrattuali: e di qui l'elasticità dell'orario, il sottosalario, le evasioni contributive, l'ambiente di lavoro quasi immodificato. Le tendenze alla industrializzazione e prefabbricazione non portano affatto di per se alla ricomposizione del ciclo all'interno dell'impresa, ma anzi al massimo decentramento delle operazioni fra squadre specializzate di lavoratori o autonomi o non garantiti. Di fatto il calo dell'occupazione edile riportato dalle statistiche ufficiali è certamente sovrastimato: il calo degli operai regolari è di sicuro stato compensato dalla crescita di quelli irregolari, saltuari, indipendenti: un esercito di riserva che incrina profondamente la forza della categoria, dagli scioperi a ogni possibilità di intervento sull'organizzazione del lavoro in cantiere.

D'altra parte il ruolo del sindacato di categoria favorisce oggettivamente questa difficile crescita della categoria: la Flc come sindacato unitario è una realtà solida ma pesantemente guidata e indirizzata dal vertice, una realtà in cui il ruolo dei consigli è solo raramente sollecitato e la delega frequentissima, col risultato che le decisioni prese a livello di quadri e sottratte al controllo della base, anche quando sono positive, fanno fatica a tradursi in un movimento concreto e restano esposte ad ogni eventuale mediazione politica, e ad ogni operazione di allineamento alle linee ufficiali, a partire da quella dell'Eur: per questo quando la Flc si è trovata a essere categoria di punta (sull'equo canone, sul recupero dell'edilizia esistente, sulla riforma del credito edilizio, ecc.) l'essere questa posizione non vissuta dal movimento ha facilitato il compito di chi puntava a svuotarla. E' quanto avviene anche in questo rinnovo contrattuale. La piattaforma è sostanzialmente positiva (aumenti salariali di circa 30 mila lire, strumenti di controllo sulla occupazione e gli investimenti, riduzione articolata dell'orario di lavoro, rigidi divieti sull'appalto, parificazione normativa col resto dell'industria), ma su di essa non c'è stato dibattito, la consultazione di base è stata volutamente affrettata, soprattutto perchè gli equilibri al vertice Cgil-Cisl-Uil non avrebbero retto a una reale verifica e modifica: anche in questo caso il meno che ci si possa aspettare è che nel corso delle trattative la piattaforma perda pezzi qualificanti.

Per smuovere questa situazione bisognerebbe rifondare nella categoria il sindacato nel rapporto con i disoccupati, con i giovani, con i bisogni di case e servizi dei lavoratori e questo oggi significa mettere in discussione complessivamente la scelta dell'Eur di non rompere le compatibilità del tema politico ed economico. La stagione contrattuale comunque è un'occasione in cui agire come sinistra operaia e sindacale, per la non svendita della piattaforma contrattuale, per il miglioramento del quadro legislativo, per impegni di spesa pubblica opposti a quelli previsti dal piano triennale, per la stessa crescita della democrazia interna nella Flc. Almeno a giudicare da una situazione come quella emiliana che forse è marginale (ma attenzione al ruolo nel settore di alcune cooperative che di fatto sono ormai dei giganti) siamo forse pochi ed isolati: si potrebbe comunque partire da contributi e interventi sulla stampa di classe come questo per riuscire a collegare le realtà operaie e dacali in cui certamente la sinistra di classe è presente.

Stefano Cavalchini della Flc di Reggio Emilia

Un'iniziativa dell'Unione Inquilini, Dp e Magistratura Democratica

Una petizione popolare per la casa da sostenere con le lotte

Roma - In merito alle iniziative di tipo legislativo per lo sviluppo di una campagna nazionale sull'equo canone, L'Unione Inquilini, Democrazia Proletaria e Magistratura Democratica hanno deciso di indire una petizione popolare in sostegno ad una iniziativa legislativa che si propone tre sbocchi: una legge di iniziativa popolare; un referendum abrogativo degli art. 59 e 24 e la costituzione di un comitato promotore.

La legge è vista essenzialmente come integrativa e sostitutiva di alcuni aspetti della 392. I punti qualificanti, in essa contenuti sono: durata dell'affitto, obbligo di affitto, requisizione, giusta causa, fondo sociale.

Durata di affitto: Si chiedono contratti a tempo indeterminato, ciò ovviamente nel senso di dare agli inquilini la sicurezza della casa e per evitare la mobilità eccessiva di moltissime famiglie.

Obbligo dell'affitto: I proprietari di alloggi sono tenuti ad affittare tutti gli alloggi in loro possesso entro sei mesi dall'ultima locazione. Se ciò non avvenisse è concesso il potere al sindacato di requisire l'alloggio rimasto sfitto.

Requisizione: Tale istituto ha carattere punitivo nei confronti dei proprietari che non affittano locali in loro possesso. Una volta emesso decreto di requisizione da parte del sindaco, l'alloggio viene locato direttamente dal Comune che applicherà il Canone sociale in vigore nella Regione di cui il Comune fa parte, salvo una diversa contrattazione con le Organizzazione degli inquilini.

Giusta causa: Per giusta causa intendiamo:

a) Necessità di alloggio del piccolo proprietario indigente solo per se ed il suo nucleo convivente; necessità insorta dopo l'acquisto dell'immobile o la stipula del contratto. In ogni caso lo sfratto deve essere subordinato alla disponibilità di un altro alloggio adeguato per fitto e caratteristiche.

b) Morosità protratta e colpevole, cioè non dovuta a necessità o a vertenze in atto.

Tutte le altre possibilità di sfratto previste dalla 392 vengono eliminate e subordinate alla disponibilità di altro alloggio adeguato e alla disponibilità dell'inquilino a lasciare liberi i locali occupati.

Fondo sociale: Sua estensione a più larghe fasce di reddito e diverso reperimento delle risorse per la formazione del fondo (tassazione sulle grandi immobiliari, sui consumi di lusso, ecc).

Accanto a questi punti ritenuti prioritari si sono inserite altre modifiche della parte economica che si è ritenuto abbiano un peso rilevante e che riguardano lo stabile diritto alla casa:

- Estensione della disciplina dei fitti a tutti i locali adibiti ad uso diverso da abitazione.
-Eliminazione della Scala Mobile alla rovescia: ogni modifica futura dei fitti deve essere rinegoziata con le Organizzazioni degli Inquilini,
- disciplina della sublocazione.
-Potere vincolante del Sindaco sull'esecuzione degli sfratti.

Referendum: Nei confronti di questa seconda iniziativa, è stato fatto notare nella relazione introduttiva, esistono ancora delle perplessità sul come utilizzarla. La posizione prevalente, è stato detto, è di utilizzare il referendum come arma di ricatto nel senso che se non esiste un impegno delle forze parlamentari a discutere e a tenere presente la nostra proposta di legge, noi siamo pronti a chiedere alla gente di esprimere direttamente il proprio dissenso nei confronti della legge di Equo canone attraverso l'abrogazione di due suoi articoli: l'art. 59, che definisce i casi in cui lo sfratto è possibile da subito, e l'art. 24, che introduce il concetto di scala mobile per la rendita.

Comitato promotore: Si richiede la costituzione di un comitato promotore delle iniziative legislative che gestisca e attui, nei fatti, questo tipo di intervento legislativo. È bene che questo comitato risulti il più ampio possibile coinvolgendo al suo interno tutte le forze politiche e sociali che intervengono sul problema casa.

Formato il nuovo sindacato inquilini Uil-casa il suo programma è ancora quello vecchio

Modifiche agli sfratti ma non alle requisizioni

Roma

Benvenuto ha annunciato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, la nascita di una nuova struttura sindacale degli inquilini legata alla Uil e con compiti di intervento sul territorio Nella piattaforma della Uil-casa (così si chiama il nuovo 'sottosindacato'), si esprimono una serie di valutazioni abbastanza critiche sul funzionamento della legge dell'equo canone. Si afferma che la legge 392, pur avendo valorizzato il concetto di casa come 'bene sociale', attraverso la regolamentazione da parte dello stato del rapporto di locazione, nella realtà fino ad ora la legge non ha affatto penalizzato gli interessi speculativi della proprietà privata. L'investimento immobiliare -scondo la Uil- risulta essere ancora oggi, come in passato, il più largamente redittizio rispetto ad altri tipi di investimento (in valori capitali, 100 lire nel periodo 1958 - 78 hanno prodotto per le abitazioni un capitale finale in termini monetari di 660 lire). Il problema è quindi di applicare nuove misure fiscali che penalizzini la proprietà immobiliare. La stessa legge 392 che prevede la scala mobile sugli affitti, soddisfa largamente gli interessi speculativi dei proprietari. Sulla questione degli sfratti la Uil-casa chiede modifiche della legge, rifiutando però la logica dei provvedimenti di urgenza come la 'requisizione', perchè questa provocherebbero gravi tensioni sociali.

Un nuovo caso si aggiunge alle innumerevoli speculazioni delle immobiliari

Arrestato un proprietario di case: voleva 9 milioni

Roma - Un imprenditore edile, dirigente della società Lavaredo; Bruno Pietro Paoli, è stato ieri a Roma dalla squadra mobile per tentata estorsione ai danni di due aspiranti inquilini ai quali aveva chiesto per la stipula del contratto d'affitto di un appartamento della madre circa 9 milioni.

I due giovani sposi interessati all'appartamento si erano rivolti, tramite una agenzia, al Pietro Paoli, per affittare l'appartamento di via Laurentina al 32 di proprietà della signora Aurelia Conti. Già dal primo incontro Pietro Paoli aveva fissato le condizioni per l'affitto dell'appartamento e che consistevano in una cifra di 200.000 lire calcolate in base all'equo canone oltre ad una serie di sovrapprezzi calcolati annualmente. IlPietro Paoli chiedeva oltre alla cifra legale di 200.000 lire circa 180 mila lire mensili per i primi due anni, 198 mila lire per il terzo anno e per il quarto anmo un soprapprezzo di 215 mila lire.

A conti fatti dunque l'ammontare complessivo della cifra che il Pietro Paoli aveva intenzione di estorcere alla giovane coppia di sposi si aggirava sui nove milioni di cui 7 da pagare in contanti e due da versare in contanti. In seguito i due giovani si sono recati al Sunia (sindacato inquilini) al quale hanno chiesto delucidazioni. Il sindacato ha provveduto a mettere in contatto i due con un avvocato il quale ha reso noti i fatti alla questura di Roma. Infine, l'intervento della polizia ieri pomierggio. Recatisi all'incontro previsto i due giovani hanno firmato e consegnato i 7 milioni al Paoli che è stato immediatamente arrestato dalla mobile che ha fatto irruzione nell'appartamento dopo la contrazione del contratto. Un nuovo caso di speculazione dunque che si affianca a quelli ben più vasti ma non pubblicizzati, compiuti dalle grosse immobiliari.

Lunedì l'incontro con la Romana Zuccheri

I lavoratori inaspriscono la lotta

Bologna - Ieri mattina il Cdf ed i lavoratori dello stabilimento di Classe (Ra) della Romana Zuccheri hanno occupato per alcune ore, in seguito al continuo sfuggire dell'amministratore delegato all'incontro con i lavoratori, gli uffici della direzione di Bologna. Sono ormai cinque mesi che i lavoratori hanno tentato di arrivare ad un incontro con Grasso per risolvere i gravi problemi, e se questo non avviene al più presto i lavoratori sono decisi ad inaspire la lotta.

Domani in queste pagine

Con alcuni operai parliamo del contratto chimici

Alla Fiat i lavoratori protestano contro i medici

Bastano delle carie per non essere assunti

Torino - Una sessantina di disoccupati e rappresentanti di diversi consigli di fabbrica della Fiat (Carrozzeria e Meccanica di Mirafiori, le presse e la Avio) hanno manifestato ieri davanti alla Direzione sanitaria Fiat, in via Marocchetti. Scopo dell'iniziativa protestare contro i criteri medici che vengono adottati per selezionare i lavoratori.

Le visite della Fiat, prima di assumere, hanno infatti lo scopo di scartare chi non dà assicurazioni sulla perfetta efficienza in grado di reggere al lavoro in fabbrica.

'Bastano i denti cariati o la piompia' denunciano i disoccupati, per essere scartati. Un esempio su tutti viene citato.

Avviate cento delle 200 assunzioni di operai Singer che in base all'accordo dovrebbero essere assorbiti dalla multinazionale, 38 sono stati giudicati non idonei. Viene fatto notare che ad una visita effettuata presso l'ufficio d'igiene i lavoratori in questione era stati 'abilitati'.

Per questo motivo il volantino della zona sindacale chiede 'l'esercizio del controllo sulla salute; per questo rivendichiamo un maggior controllo sulla salute; per questo rivendichiamo un maggior controllo e la non delega sulle visite di assunzione, sulle strutturenitarie della Fiat sulla salute in fabbrica e fuori'.

Si surriscalda progressivamente il clima nell'azienda automobilistica torinese

Scioperano per il contratto e la Fiat li sequestra

Torino - Abituale sequestro dei lavoratori da parte della Fiat quando il clima degli scioperi si scalda. Ieri in programma negli stabilimenti Fiat tre ore di sciopero per il contratto.

A Mirafiori in programma cortei interni che si dovevano riunire sotto il 'fungo', la torre piezmetrica che si trova nel settore della meccanica. Neve e freddo hanno sconsigliato un'uscita all'aperto, per cui i cortei, numerosi e consistenti, hanno girato le officine. In carrozzeria il corteo che stava recandosi peraltro si registrava una buoperaltro s registrava una buona adesione degli impiegati, è stato intercettato dall'azienda che ha fatto chiudere i cancelli e altri vari ostacoli. Il risultato è stato un vero e proprio sequestro di delegati ed impiegati che non hanno più potuto accedere ne uscire dai corridoi della palazzina. 'Se l'azienda vuole contribuire a scaldare l'ambiente in questo modo sono scelte sue - affermavano alcuni delegati - da parte nostra non accettiamo questo atteggiamento, nè tantomeno questa forma di sequestro'. Anche alla lega sindacale hanno ribadito che 'questi sistemi padronali fanno il paio con quello in sede di trattativa salvo poi a lanciare lamenti per le difficoltà sull'intransigenza dei lavoratori'.

DIBATTITO

L'opposizione operaia e sociale a Roma

Coordinamento romano dei collettivi per l'opposizione operaia e sociale

I collettivi che hanno promosso l'assemblea della 'opposizione operaia e sociale' a Roma sabato 17 febbraio sono tornati a riunirsi giovedì 22 al Circolo G. Bosio; i compagni hanno preso atto che l'informazione di Stato e anche dei giornali della sinistra ha ignorato o riferito in maniera denigratoria e falsa il dibattito che si è sviluppato in questo primo momento di discussione; pensiamo che tali atteggiamenti derivino essenzialmente dalla volontà di non confrontarsi [v. art. dell'Unità] *nel merito dei contenuti che i lavoratori, i disoccupati, l'assemblea nel suo insieme, hanno posto all'attenzione di tutti; o dall'essere assenti* [v. QdL, La Sinistra, Il Manifesto] *o esterni* [v. Lotta Continua] *ad un lavoro politico che con enorme sforzo continua a vederci impegnati per riaggregare e unificare i movimenti di lotta o di opposizione che con tutte le difficoltà ancora resistono.*

Crediamo che la migliore risposta a ciò sia una informazione corretta e gestita direttamente dai Collettivi su come essi hanno valutato l'assemblea e su come continueranno il loro lavoro.

Lo sforzo che ci sembra riuscito con l'assemblea, sia per il numero dei partecipanti [circa 400 presenti] che nelle volontà espresse è stato quello di dare una sede di discussione a tutte quelle situazioni che non travavano da tempo una possibilità di dibattito comune, se non passando attraverso la logica dell'intergruppo.

Il dibattito, introdotto dalla relazione preparata collettivamente dal Coordinamento, ha ribadito all'unanimità il rifiuto della politica di 'unità nazionale' del piano Pandolfi e del piano triennale strumenti padronali e governativi per far pagare ai lavoratori i costi della 'crisi', nonchè la ferma opposizione alla linea sindacale dell'Eur, di cui è ormai evidente il fallimento quale risposta alla 'crisi', e che già troppi guasti ha prodotto all'interno del movimento operaio.

Tuttavia gli interventi non si sono limitati alle posizioni di rifiuto, ma hanno anche espresso chiaramente la volontà di costruire, partendo dai propri settori, analisi e obiettivi di lotta alternativi, che unifichino le lotte dei lavoratori fra loro e con quelle sociali.

Sul problema del terrorismo l'assemblea ha valutato che solo rilanciando lotte anticapitalistiche di massa si potrà sconfiggere tale pratica che, anzichè rafforzare o spostare in avanti lo scontro di classe, insieme alla strategia della tensione distoglie l'attenzione delle masse dai propri obiettivi.

Oltre a queste considerazioni positive, vanno però indicate - evitando inutili trionfalismi - anche le contraddizioni manifestatesi nell'assemblea[scarso contributo di interventi delle realtà di fabbrica, pur presenti e numerose; mancanza di tentativo di sintesi con gli interventi precedenti da parte di alcuni intervenuti nel dibattito]; tuttavia già nella riunione dei collettivi del 22 febbraio è emersa la comune volontà politica di superare in positivo questi limiti attraverso un confronto non viziato da schermi precostituiti, ma basato sulle esperienze di lavoro politico tra i lavoratori e nel sociale.

Da ciò deriva anche la conferma della necessità e della opportunità di una struttura permanente di coordinamento quale sede di approfondimento dei problemi e di promozione di intervento politico costante nella realtà romana.

Circa i contenuti delle lotte che il Coordinamento dei collettivi intende proporre ai lavoratori e ai proletari, riteniamo determinante lo svilupo di analisi e di proposte di obiettivi di lotta che partano dai settori specifici [contratti e oltre], puntando però ad una socializzazione dei movimenti in relazione alle lotte per l'occupazione e sociali [casa, servizi, ecc.].

A tale scopo alcuni obiettivi unificanti per i diversi settori sociali, occupati e non, da portare al dibattito di massa, sono già in via di approfondimento: in primo luogo tematiche contrattuali con al centro il salario, l'orario di lavoro, *il controllo operaio, gli investimenti legati all'occupazione e la lotta per i fondi sociali pagati dal padrone per lo sviluppo dei servizi e dell'occupazione; sempre fra le categorie, proposte unificanti sul piano nazioonale, come la revisione dei meccanismi* di tassazione sui salari, la trimestralizzazione *della contingenza estesa a tutti e il suo conglobamento sui minimi tabellari.*

Inoltre si è aperta la discussione con i compagni disoccupati per la precisazione di obiettivi interni ai posti di lavoro, *ed esterni per nuova occupazione e soddisfacimento di bisogni sul territorio, per una modifica dei meccanismi di collocamento, insieme ai compagni studenti il recupero di una visione operaia sulla scuola [media superiore - Università] per concretizzare lo slogan unità studenti-operai attraverso interessi e obiettivi comuni.*

Il Coordinamento dei collettivi ha già iniziato la definizione di un programma di incontri e di iniziative; a tale proposito giovedì 1 marzo [ore 18.30 Circolo G. Bosio, via dei Sabelli] si terrà una prima riunione, sul problema della lotta per la casa, con la partecipazione dei compagni del Coordinamento delle strutture di lotta per la casa.

Su questa proposta di lavoro politico sollecitiamo il dibattito in tutte le sedi [posti di lavoro, movimento, congressi, ecc.], e assicuriamo fin d'ora la partecipazione del Coordinamento, con un proprio contributo collettivo, alla prima riunione del Coordinamento nazionale scaturito dall'Assemblea di Milano, prevista per il 18 marzo a Firenze.

Quotidiano dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Chimici: questa è una piattaforma da rifare

Luigi Cipriani

Quali sono i nodi politici che stanno dietro al vero e proprio rifiuto di massa che si è verificato nei confronti della piattaforma della Fulc, [sindacato unitario dei chimici], e che ha coinvolto anche decine di Cdf?

Essenzialmente due. Il primo è il crollo progressivo nella coscienza dei lavoratori [molti i militanti del Pci] della politica dei due tempi. La politica dei sacrifici certi oggi, per avere in cambio attraverso le mediazioni del quadro politico e dello stato un nuovo modello di sviluppo domani. I fatti hanno reso evidente a molti questo fallimento, ed esso ora trascina con sè il sindacato e la linea dell'Eur. Quest'ultima è stata usata da governo e padroni per imporre aumenti dello sfruttamento. La moderazione salariale ha favorito il doppio lavoro, il decentramento, la disgregazione in fabbrica e fuori, ma non l'occupazione.

Va in crisi con tutto ciò anche la visione più generale dei rapporti tra operai e stato che il Pci ha impostato togliendo loro ogni autonomia di classe, tanto le istituzioni avrebbero provveduto a compensarli dei sacrifici distribuendoli equamente tramite il prelievo fiscale.

È successo esattamente il contrario. Lo stato ha accentuato la propria funzione oppressiva, le pensioni sono state ridotte, di riforme più nessuno parla, l'equo canone taglieggia i salari. I padroni continuano a non pagare le tasse e, mentre chiedono a gran voce di ridurre la spesa pubblica sociale, loro ricevono ogni anno dallo stato ben 11 mila miliardi di sovvenzioni. In una parola, comincia a sfaldarsi il progetto politico, attorno al quale le forze dell'unità nazionale e i sindacati a vario titolo avevano aderito, prospettando un modello di uscita dalla crisi secondo il quale tutto il peso veniva a ricadere sulla classe operaia.

L'altro nodo politico importante che emerge è la reazione insofferente degli operai nei confronti di un modo di essere delle forze politiche e del sindacato che li ha espropriati di ogni possibilità di decidere sul proprio destino. Nelle assemblee vi è stata una critica di massa alle fumisterie, al burocratismo e alla logica lottizzatrice del sindacato. Il successo delle piattaforme alternative ha voluto dire anche questo: discutere insieme, insieme definire le priorità, e collettivamente decidere.

Interi Cdf, costruendo le piattaforme alternative, hanno anche recuperato un rapporto di fiducia con i lavoratori che si era profondamente logorato.

Faticosamente ampi settori del movimento operaio stanno recuperando la propria identità di classe; rompendo discipline di partito e sindacali, soffocanti e perdenti.

Questo è il segnale che dobbiamo saper raccogliere. L'egualitarismo, l'esigenza di un controllo operaio rigido sull'organizzazione del lavoro, il rifiuto delle compatibilità, delle logiche economiche, dei modelli di lavoro e di vita del capitalismo, non sono morte nella coscienza operaia. Laddove questo patrimonio è stato raccolto e portato nella discussione di massa, l'opposizione ha vinto.

Terrorismo tra cronaca e dibattito

Il terrorismo statale e quello dei terroristi

L'uccisione da parte dei Carabinieri del medico Di Sarro, colpevole di aver scambiato per sequestratori e rapinatori gli agenti in borghese che gli intimavano l'alt, e le torture denunciate da alcuni giovani tratti in arresto dalla polizia a Milano come colpevoli dell'omicidio dell'orefice Toregiani, poi scarcerati dalla magistratura per mancanza di indizi, sono episodi che fanno duramente pensare sulla sorte dei diritti civili nel nostro paese. La legge Reale, mai sufficientemente criticata, osteggiata, accusata ha una parte notevole in queste vicende: perchè ha creato un clima, una mentalità, che attenua gravemente il valore della vita umana; perchè con il suo paravento si cerca di legittimare l'abuso anche più macroscopico, al di là dello stesso significato perverso delle sue norme.

Dei morti inutili si è detto e si dice da più parti. Sono ormai decine, spaventati da un posto di blocco di gente armata in borghese colpiti mentre si limitavano a fuggire senza opporre violenza e resistenza, ignari passanti finiti da sparatori inesperti, poliziotti stessi colpiti per sbaglio da colleghi e da criminali che ormai aprono subito il fuoco per timore di essere fulminati. Questa spirale sembra inarrestabile.

Delle torture poco si parla, gli stessi avvocati sconsigliano i loro clienti di far verbalizzare dal giudice le denuncie, per timore di farli incorrere nel reato di calunnia. Ma il tema serpeggia in più occasioni. La prassi del passato è certamente ricominciata. L'aveva battuta il divieto di interrogatorio da parte della polizia dell'arrestato e del fermato, norma per evitare coneessioni estorte, per tutelare la persona umana, in omaggio ad un principio che pure è scritto, per quanto poco noto, nella Costituzione 'è punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà'. Si potrebbe pensare che con questa premessa costituzionale, vi sia nel codice penale una norma che punisce appunto il funzionario di polizia , il carabiniere che usa violenza all'arrestato o fermato. Invece no. Si è puniti con le norme ordinarie in tema di percosse e lesioni, per le quali in molti casi è necessaria una querela della vittima. Vi è poi una norma assolutamente ipocrita, l'art. 608 del codice Rocco che punisce l'agente 'che sottopone a misure di rigore non consentite dalla legge una persona arrestata e detenuta', in questo caso la pena è da 15 giorni di reclusione fino a 30 mesi. Ma la norma è costruita in modo tale da essere praticamente inapplicata, e comunque la pena base è del tutto risibile rispetto alla gravità della violazione dei diritti di libertà.

E' evidente che con questa legislazione i rischi che corre il funzionario dalla mano pesante sono minimi specie se si pensa allo scarso impegno che la magistratura pone nell'accertamento di questi fatti, per non inimicarsi la polizia giudiziaria di cui deve servirsi nello svolgere le indagini. E' chiaro che, se un giudice incrimina poliziotti e carabinieri per fatti di violenza e percosse agli arrestati, si troverà in difficoltà nel chiedere collaborazione alla stessa polizia e carabinieri, potrà nei fatti essere facilmente sabotato. L'ambiguità delle funzioni di polizia giudiziaria, al servizio della magistratura da un lato ma gerarchicamente e organizzativamente dipendente dalla struttura dell'esecutivo, crea di fatto la irresponsabilità in molti casi della polizia davanti al giudice.

Sono temi in parte tecnici, se si vuole; possono diventare chiari a tutti se vengono affrontati in una chiave che prescinda dal linguaggio specialistico e ponga in luce il significato politico di molte norme. Apparirà quanto meno evidente che in questa materia il divario fra Costituzione da un lato, le norme vigenti e la prassi dall'altro è enorme. Perchè la Costituzione ha lo scopo di porre alcune regole minime a tutela delle libertà civili, il divario dimostra che le libertà civili sono sempre meno tutelate, che il fondamento della democrazia si sgretola. Ciò non solo a causa del terrorismo, ma anche della strumentalizzazione che del terrorismo si fa per attenuare le garanzie civili, i diritti di libertà. Terrorismo e falsi rimedi al terrorismo concorrono entrambi ad indebolire la democrazia quasi esistesse un tacito accordo nella realizzazione del medesimo scopo.

Giangiulio Ambrosini

Identificata la ragazza uccisa a Torino

Torino. Si chiama Barbara Azzaroni e non Marzia Lelli la ragazza uccisa mercoledì in un bar della periferia torinese in una sparatoria con la polizia. Il riconoscimento è stato fatto ieri pomeriggio dal fratello giunto da Bologna. Barbara Azzaroni, incensurata, diplomata maestra, iscritta all'Università, era addetta alla segreteria di un asilo nido. Lasciò l'impiego verso la metà dello scorso anno; secondo le agenzie era stata militante di Potere Operaio. Contro di lei i magistrati che indagavano su "Prima Linea" avevano già emesso tempo fa un mandato di cattura.

"Donne e violenza": se ne discute nel movimento femminista

Roma (a. b.) - Il movimento femminista discute di terrorismo e violenza: perchè? È vero che ce ne occupiamo ora, in un momento di 'crisi', a detta di tutti, perchè ci sentiamo poco 'legittimate', poco tenute in considerazione, quasi messe da parte per l'attenzione che sta riscuotendo questo nuovo 'protagonismo' femminista, le donne che sparano? Ce lo siamo chieste, in questi giorni di discussioni intense, scavando dentro di noi per vederci il più possibile chiaro, e abbiamo risposto no, non è questo il motivo, ce ne sono mille altri, da capire, da esaminare. Del terrorismo parliamo ora, dopo l'attentato della 'sezione femminile' di Prima Linea, ma occorre specificare che non è per moralismo che vedere le donne che sparano ci sconvolge. Non vogliamo riproporre la 'mistica nella femminilità', per cui una donna è 'biologicamente' non violenta, incapace di esercitare violenza, e quelle che lo fanno sono dei mostri, degli esseri contro natura. Il problema non è della violenza, in astratto, ma di quale violenza, a quale scopo, a quale prezzo. Allora quello che più meraviglia e ci dà motivi di riflessione sulla nostra storia è la delega, la scelta individuale, la non-organizzazione, che delle donne, con le quali abbiamo probabilmente in comune un pezzo di storia, hanno espresso. La scelta di stare in strutture, come può essere un 'gruppo clandestino', in cui la contraddizione uomo-donna non ha alcuna possibilità di esprimersi, è continuamente sacrificata alle ragioni di 'Partito'. È lo stesso stupore, lo stesso senso d'angoscia che ci coglie davanti ad altre scelte, opposte e speculari, come quella di sposarsi e abbandonare la lotta, rimanere in casa: due modi uguali e contrari di scegliere la 'certezza', la non-ricerca, la sicurezza individuale, sia essa scelta in nome della 'pace familiare' o degli 'interessi del proletariato'.

Non crediamo alla storia per cui le 'terroriste' lo sono in quanto 'donne di', plagiate per amore dai loro compagni, coinvolte nella lotta armata per stare vicino all'amato bene. Una scelta del genere si fa per convinzione personale, e allora come ci si convince che 'sparare ai simboli del potere' sia l'unica strada possibile? Ci è ritornata in mente la nostra storia passata, la nostra militanza nei gruppi e nei partiti che è stata per noi il primo livello di 'emancipazione', dalla famiglia, dal silenzio, dalla paura di parlare, di esprimere le nostre idee. È stato il primo modo di affermare che esistevamo, le nostre prime sicurezze. Poi il movimento femminista ha sconvolto, giustamente, queste sicurezze così fragili, basate troppo spesso su 'verità incontrastabili', il nuovo modo di far politica, la pratica dele donne, il rifiuto del leaderismo. Forse un poco abbiamo 'bluffato' nell'accettare 'pacificamente' tutti questi cambiamenti. Forse abbiamo tagliato troppo facilmente dei rami che non erano ancora secchi, che dentro di noi vivevano ancora. Abbiamo cioè preso delle scorciatoie per arrivare ad essere quello che volevamo, ed è giusto, essere, ma comprimendo troppe cose dentro di noi, senza verificare fino in fondo se erano veramente acquisite o no. Così troppo spesso è stato dato per scontato che noi fossimo non-violente, senza lasciare spazio a chi non era d'accordo, di discutere la sua posizione e chiarirsela fino in fondo. Così a vecchie sicurezze se ne sovrappongono delle nuove, senza ribaltare quelle di prima. Anche il dubbio di essere 'poco politiche', che il movimento delle donne sia poco politico, dubbio che ha restituito ai partiti molte compagne, non è forse il frutto di una non chiarezza sui nostri obiettivi, sul senso della nostra lotta, che in troppi casi ha obbligato le compagne a seguire il proprio percorso individuale?

Sulla morte di Giorgiana

Perchè non interrogano Dalla Chiesa?

Roma - Dalla Chiesa c'entra con l'uccisione di Giorgiana Masi. Quella sera, pochi minuti dopo l'assassinio di Giorgiana, il ferimento di Elena Ascione e del carabiniere Ruggero il generalissimo piomba all' ospedale dove erano stati trasportati i feriti e compie la sua personalissima indagine. Di questa presenza, estremamente strana, non se ne hanno altre tracce che le testimonianze di alcuni giornalisti, tra cui uno del *Corriere della Sera*. Il magistrato Santacroce, che conduce l'inchiesta, non ne sa niente, tanto per lui l'istruttoria già dalle prime battute 'non avrebbe cavato niente'. Di nuovo sono gli avvocati di parte civile a ricordare al giudice i suoi doveri; in una nuova 'memoria' gli avvocati Boneschi, e De Cataldo chiedono l'interrogatorio del generale, ora 're dell'antiterrorismo', del carabiniere Ruggero, nuove perizie sul nastro dove vengono registrate le operazioni di polizia dalla sala operativa della questura e dei Cc, degli agenti che hanno trasportato il carabiniere all'ospedale, e, infine, nuove perizie balistiche sulle armi rinvenute a piazza Augusto Imperatore e sui reperti necroscopici di Giorgiana.

Quotidiano dei lavoratori

La presidenza dell'ultimo congresso del Pci, Pajetta, Segre, Cossutta, Tortorella.

Il Pci verso il congresso: cosa ne pensate?

Fra ideologia e tatticismo

'Dans l'Orient desert de mon ennui...' Tenere viva l'attenzione fra le innumerevoli *platitudes* e ovvietà delle *Tesi* precongressuali del Pci non è cosa facile per il volentoroso lettore che vi si addentri. Anche a questo, certamente, si deve il relativo disinteresse con cui sono state accolte, e la mancanza di vivaci reazioni nel dibattito che ne è seguito. Nè potrebbe essere diversamente per un documento dove a un vuoto sostanziale di strategia politica fa riscontro un'accorta strategia dell'elusione e della reticenza sui più drammatici problemi, interni e internazionali, del momento.

Lo si vede, forse più chiaramente che altrove, nel giudizio sui terremoti politico-militari che stanno sconquassando il 'campo socialista'. Di fronte all'aggressiva politica imperialistica dell'Urss su tutti gli scacchieri internazionali, al riacutizzarsi del conflitto russo-cinese, all'invasione della Cambogia da parte di un esercito, quello vietnamita, al servizio di un imperialismo non meno odioso di quelli precedenti di cui è stato vittima, le *Tesi* riducono tutto, sbrigativamente, ai 'limiti, contraddizioni ed errori' che ostacolano gli sviluppi democratici di questi regimi e 'pesano anche sui rapporti tra i diversi paesi socialisti'. Un attenuazione del vero che non ha bisogno di commenti e fa apparire insincera e strumentale la pur inevitabile conclusione che ne viene tratta: «È del tutto evidente che le vie e i modelli seguiti in questi paesi non sono proponibili per la trasformazione socialista di paesi come quelli dell'Europa occidentale».

Nel momento stesso in cui il Pci riscopre l'inscindibilità del nesso socialismo-democrazia, cerca subito di differenziarsi dalla tradizione del socialismo europeo, che non l'ha mai dimenticato, difendendo una sua fittizia originalità storica e ideologica. La 'terza via', messaggio centrale delle *Tesi*, più che la ricerca di una via intermedia fra socialdemocrazia e comunismo sovietico, è un'escogitazione per mantenere questa presunta originalità (e dietro di essa una reale egemonia sull'intera sinistra) di fronte agli stessi sviluppi politico-ideologici del Pci che la rimettono in discussione.

In questo modo, ha perfettamente ragione Romano Luperini, i problemi si spostano dal terreno, potenzialmente fertile, dei programmi politici a quello assai più sterile, dei modelli 'squisitamente ideologici'. Il filosovietismo, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra grazie al marchingegno della 'crisi del capitalismo'. I partiti socialdemocratici, recitano le *Tesi*, se hanno 'realizzato importanti progressi nelle condizioni economiche e sociali delle classi lavoratrici, non hanno portato la società fuori dalla logica del capitalismo'. Anche nei paesi a direzione socialdemocratica l'attuale tipo di sviluppo 'è giunto a un punto di crisi' storica irreversibile. Ciò renderebbe obiettivamente superiore il sistema economico di quei paesi che hanno spezzato le basi del capitalismo. La 'terza via' si rivela così come l'altra faccia del persistente filosovietismo, sia pure in versione aggiornata, del Pci. Grazie ad esso i comunisti italiani si autoeleggono ad unici garanti della 'fuoriuscita dal capitalismo' e ad unici rappresentanti delle forze sociali interessate a questa prospettiva. '«L'intera analisi - scrive Massimo Salvadori nel suo lucido commento critico alle Tesi (*I paradossi del comunismo italiano, Mondoperaio* genn. 1979) - da un lato della crisi capitalistica, dall'altro della situazione esistente nei paesi dell'Est, è condotta in modo tale da impedire di cogliere come quest'ultima, tanto per le dimensioni di politica interna, quanto per quelle di politica estera, costituisce in effetti l'altra componente essenziale, accanto a quella capitalistica, della crisi del mondo contemporaneo».

Grazie alla contrapposizione, astratta e manichea, fra sistema capitalista e sistema socialista, il Pci tende a garantire la sua sovranità illimitata sull'intera sinistra. E intanto si riserva le mani libere per condurre manovre puramente tattiche e trasformistiche, senza badare ai prezzi, privi di qualsiasi contropartita, che fa pagare a quest'ultima. Ne emerge un vuoto di strategia dove la carta, perdente, disastrosa, del compromesso storico, è nondimeno protervamente riproposta o al più corretta da osservazioni autocritiche su 'errori di analisi e di gestione di una linea giusta'.

La sola terza via percorribile (ha scritto giustamente Bottaccioli, *Quot. dei lav.* 16/1/'79), quella di una riconversione strategica, che rinunci al mero tatticismo, così come ai ragionamenti per sistemi, non si intravede minimamente nelle *Tesi*. Ciò infatti presupporrebbe il passaggio definitivo, nella sinistra italiana, da una cultura dell'assoluto a una del relativo. Ma una visione relativistica, come osserva Luciano Cafagna (*Avanti*! 8/10/'78), deve definire precisi connotati empirici agli obiettivi che si vogliono conseguire e una valutazione realistica del rapporto mezzi-fini». Ciò esige che si prenda atto della 'duplice' crisi che travaglia il mondo contemporaneo e si proceda a una rifondazione teorica e strategica dell'intera sinistra. Rinunciando, una volta per tutte, a vecchi schemi concettuali, senza eccessivi timori per gli schieramenti e i rapporti di forza consolidati fra le diverse componenti del movimento operaio. Se è vero che l'alternativa di sinistra in tempi brevi non è praticabile, è vero anche che non ha senso parlarne se non si danno queste condizioni preliminari. E ammesso pure che, nel medio termine, il problema sia quello di ridare efficenza al sistema economico, ma in un disegno di superamento della cultura capitalistica, tanto più valide ci appaiono le osservazioni di Giorgio Ruffolo (*Repubblica* 13/8/'78): «I socialisti con il loro Progetto hanno cominciato a lavorare in questa direzione, i comunisti sono reticenti: la definizione di un progetto di società li costringerebbe ad uscire dall'equivoco per dare una configurazione concreta al socialismo possibile».

Ma mentre i socialisti elaboravano il loro Progetto, il Pci non aveva ancora estratto dal suo cilindro la formula magica della terza via. Teneva il naso schiacciato sul Programma a medio termine. Nutriva ancora soverchie illusioni sulle possibilità di accordo con la Dc. Non aveva ancora ricevuto la stangata elettorale di maggio. Snobbava i socialisti che osavano alzare lo sguardo oltre l'orizzonte della pura contingenza politica. Ma i socialisti, è ormai luogo comune, comunque agiscano... hanno sempre torto.

Mario Baccianini
della redazione di
Mondo Operaio

NON È UNA SOLUZIONE

Mille difficoltà
lunghe controversie
ostilità enormi
tutti i giorni gli stessi scogli alti.
La fabbrica è un merdaio.
Il lavoro
mi fa sempre
più schifo.
L'amore non so più se esista
davvero.
Non so più quanti giorni
quanti di questi anni ancora
abbia davanti.
Maria
sarei tentato di mollare tutto
sarei tentato
di scappare
di nascondermi
di maledire
tutto e tutti.
Ma so che questa
non è una soluzione.
Questa è arresa
senza condizioni.
Questo è uscire
dalla trincea
della vita
disarmati.
Non lo farò mai.
I vecchi tronchi di ciliegio
mi hanno dimostrato
tra barbare nevi
che si può fiorire
e rifiorire
tanto a lungo
da distruggere
completamente tutta la morte.

versazione con Ferruccio Brugnaro, alla ricerca delle origini della sua "scrittura"

"Le parole da sole non servono"

Venezia Anche la Tv si è interessata in questi giorni di Ferruccio Brugnaro, con un servizo andato in onda martedì sera su Gulliver, in cui per la verità più che l'impegno politico che Ferruccio immette nella sua poetica è emersa la realtà di una Marghera soffocata dai fumi, dagli acidi, dallo sfruttamento. Ci siamo incontrati con lui per affrontare in modo più approfondito le origini della sua 'scrittura', come la chiama, e il suo impegno di lotta. «Penso che per me la poesia sia una necessità di espressione, bisogno di dire la realtà dello sfruttamento che avviene in fabbrica e nel mondo contadino, anche se poi sono convinto che le parole da sole non servono, ed è proprio per questo che non mi sono mai staccato dalla azione, dal lavoro e dall'impegno quotidiano. Ecco, potrei dire che nelle mie poesie questo impegno, questa azione continua di tanti compagni viene vista da un'ottica operaia, un'ottica di classe».

Domanda - Come hai cominciato, quanto hanno influito in te le esperienze di questi anni?

Risposta - «Guarda, io sono di estrazione contadina, i ricordi più vivi della mia infanzia sono di una povertà, di una emarginazione incredibile. E poi il contatto con la prima fabbrica di Marghera, i primi compagni mutilati alle mani, il sangue, le malattie, i turni di notte incredibilmente lunghi, dalle 12 alle 14 ore, ed il padrone che ti era continuamente addosso, ti urlava dietro, ti toglieva ogni dignità. Ecco, pensavo che forse nella grande fabbrica sarebbe stato diverso, che lì uno potesse mantenere la propria identità; ma poi sono entrato alla Montefibre e ho capito che semmai lì lo sfruttamento, l'impadronirsi e l'annientarti, a seconda delle necessità padronali, era ancora più accentuato, più 'razionale' e scientifico. La mia scrittura nasce quindi come necessità; esigenza di quella azione comune che ancora non c'era, come momento di espressione in cui l'operaio diventa protagonista in prima persona prende in mano la gestione del lavoro, del suo essere, e si libera della schiavitù dello sfruttamento».

D - Nelle tue poesie insieme alla centralità dell'operaio nella fabbrica emerge quasi sempre la natura, il contatto tangibile, sensitivo col mondo esterno, come mai?

R - Ma questo è evidente, sono infatti i grandi temi, la vita, l'amore, la morte, il rapporto con gli altri che emergono sempre nella vita di ognuno; pensa ad esempio come ci rendono succubi e terrorizzati dall'idea della morte; la natura invece non ha paura della morte, guarda gli alberi in autunno: si vede che la sentono arrivare, eppure sono ancora più belli, più vivi, questo è un esempio importante per capovolgere un'angolazione che oggi ci è sempre più imposta, non l'ecologismo fine a se stesso, non la cultura per gli 'intellettuali', un mondo diverso, una cultura diversa, cultura operaia che diventerà la base per un discorso di civiltà e di liberazione dell'uomo».

D - Quando hanno detto che ti paranonavano ad Ungaretti sei scattato come morso da una tarantola, perchè?

All'interno di Porto Marghera.

R -«Per forza, io non ho nulla da spartire con Ungaretti, con altri, anche se a qualcuno mi sento più vicino; il problema è quello che ho già spiegato nel mio discorso, io rifiuto la poesia poesia, rifiuto l'immagine staccata dalla azione, rifiuto i cosiddetti circoli intettuali che lanciano messaggi, di messaggi la classe operaia ne ha ricevuti anche troppi, è veramente ora che venga fatto un salto di qualità, non disgiungere la parola, la scrittura, il disegno, da un'azione quotidiana di lotta, incarnare il nostro intervento 'letterario' (sorride mentre lo dice indicando chiaramente una volta di più che serve una diversa cultura, concreta e non simbolistica) con la nostra attività quotidiana: solo così; anche se mi rendo conto che è difficile che sarà estremamente lungo e complesso, potremo veramente riunificare la classe operaia e far sì che la cultura non venga letta, ma fatta, vissuta ogni giorno da milioni di persone. La vita stessa è cultura, ma così come nella fabbrica ti emarginano, ti sfruttano, analogamente togliendoti la tua essenza culturale, creando singoli modelli, tendono ad emerginarti anche nella vita».

I COMPAGNI PREDILETTI

Non rifiutate, non odiate
i rivoluzionari
il loro passo carico di futuro
le loro azioni profonde
come le piogge di primavera.
Non calpestateli, non denigrateli più.
Il mondo, la vita rincantucciati
bruciati dal solforico
dalla libidine
li aspetta, li chiama
con invocazioni forti.
Aprite loro le braccia.
Sono i nuovi cieli, i nuovi mattini.
Amateli amateli
come i compagni più prediletti.

Poesia

Il bisogno di rompere il silenzio

Nella prefazione de 'Il silenzio non regge', volume di poesie di Ferruccio Brugnaro, edito da Bertani, così si esprime Pietro, operaio del Petrolchimico, di Porto Marghera.

«Brugnaro nel suo modo di far poesia si pone fuori dai canoni classici e si avvicina alle esigenze popolari in quanto si fa capire perchè sa spiegare e si spiega perchè riesce a farsi capire. Ciò nasce dal fatto che Brugnaro è un referente politico e ideale per i suoi compagni e tutto ciò è molto importante perchè non è di tutti i giorni che uno parli dal nostro punto di vista senza interpellarci. Anche se devo dire che Brugnaro è un consistente punto di riferimento per i suoi compagni solo nel suo agire politico, e lo è molto meno, quando scrive, con la poesia, che è ancora forse cosa laterale alle esigenze degli operai».

Se è indubbio, come dice Pietro, che la poesia è cosa laterale alla classe operaia, è altrettanto vero però che la poesia di Brugnaro è poesia di classe, espressione piena delle contraddizioni delle difficoltà, degli aneliti di liberazione complessiva della classe operaia. Brugnaro non ha bisogno di interpellare i lavortori per scrivere le sue poesie, non ha bisogno di studiarli per poterli rappresentare meglio: la sua poesia nasce giorno per giorno, dentro la fabbrica, all'interno dei reparti, alle riunioni del Cdf. Se è vero che Brugnaro rappresenta un punto di riferimento politico all'interno delle Montefibre di Porto Marghera, è però altrettanto vero che non esistono due momenti distinti in lui, il compagno che lavora e si impegna e il compagno che scrive poesie; sono entrabi due aspetti diversi ma strettamente collegati un'unica realtà, lucida immagine ed espressione di un vissuto che travalica lo stesso autore. Hai davanti a te una poesia che ti prende, ti entra nel sangue, nelle vene; non è Brugnaro che scrive, non sei tu che leggi: è la realtà della condizione attuale di vita che ti si presenta davanti, in ogni parola, in ogni verso. Ti accorgi che davvero 'Il silenzo non regge', sei tu infatti a gridare il tuo no a questa vita da sfruttato, sei tu ad emozionarti per un fiore sbocciato, per un passero che arriva sulla ciminiera, per la tua compagna.

Maria, la compagnia di Brugnaro, è parte integrante non solo di questa raccolta, ma parte integrante ed insostituibile dell'essenza stessa della vita, della lotta; rappresenta la volontà, la necessità, il desiderio, l'esigenza operaia di essere viva anche fuori dalla fabbrica. Eppure Maria non ci appare come moglie, come momento cardine di una famiglia o di un 'amore' borghese, un rifugio dell'uomo in sè, alla ricerca di una immagine un oggetto su cui riversare le sue quotidiane frustrazioni. Maria è una compagna, momento concreto di una vita insieme e con lei, come con gli altri compagni si urlano le stesse cose, assieme, contro l'oppressione, lo sfruttamento, lei, come gli altri compagni deve capire che 'Il silenzio non regge', che tutti dobbiamo liberarci e urlare.

Maria e i compagni non sono momenti staccati, ma realtà intercambiabili di un'unica contraddizione, la contraddizione che vive chi lotta coerentemente dentro e fuori la fabbrica; e anche qui, parlando di Maria e con Maria, non ha due diversi Brugnaro, l'uomo da un lato e l'operaio dall'altro, Brugnaro resta ed è sempre se stesso: l'amore, il rispetto, la necessità di Maria, di essere con lei in un mondo diverso, da costruire sono lo stesso amore.lo stesso rispetto, la stessa necessità di costruire e vivere con i compagni un mondo diverso, un mondo pulito, non formato da 'Blocchi giganti di cemento, grandi intelaiature di ferro, lunghi tubi' che si sono accampati sul nostro sangue.

No, non è certo poesia da leggere la poesia di Brugnaro, leggere non è sufficiente, è poesia attuale, viva, vera, poesia che si sente propria e che si vive intensamente, momento ulteriore, ma positivo, delle nostre contraddizioni.

Francesco Pellegrini

Ferruccio Brugnaro, Il silenzio non regge, Bertani Editore.

Tv stasera

RETE 1
13: Oggi disegni animati.
13,30: Telegiornale.
17,10: Il libro dei racconti. Piccola antologia: Paralipomeni della batracomiomachia.
18,30: Tg 1 - Cronache.
19,20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Tam Tam: attualità del Tg 1.
21,35: La cambiale. Film di Camillo Mastrocinque (1959).

RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici.
17,05: Cartoni animati.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale. Storia della medicina.
18,50: Buonasera con Supergulp! I Fantastici Quattro: Tex Willer; Uomo Ragno; Nick Carter.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.
21,50: La generazione del cinema. Dagli anni '30 al neorealismo.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.

Al Teatro dell'Elfo proseguono le repliche de *Satyricon* con la Compagnia Teatro dell'Elfo, regia di G. Salvatores. In via Ciro Menotti alle 21. L. 2.000-3.000.

Al Verdi Marina Confalone e Marco Messeri presentano *Sangue di rapa* di Marco Messeri. In via Pastrengo alle 21,15. L. 2.500.

Al Ciak cabaret con *La Smorfia*. Il film abbinato allo spettacolo è *Alta tensione* di Mel Brooks. In via Sangallo alle 19,45 e 22,30 (film) e alle 21,30 (spettacolo). L. 1.000-1.500.

Al Salone Pier Lombardo la Cooperativa Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman, regia di E. Marcucci. In via Pier Lombardo alle 20,30 . L. 3.000-5.000.

Al Teatro Uomo la Fabbrica dell'Attore presenta *Amleto* con Manuela Kustermann, regia di G. Nanni. In via Gulli alle 20,30. L. 2.500.

Alla Palazzina Liberty riprendono le repliche di *Storia di una tigre e altre storie* di Dario Fo. Alle ore 20,30.

Musica. Al Teatro dell'Arte *Donna mal d'Africa* recital di Seggio Endrigo con Federico Troiani. In viale Alemagna alle 21 L. 2.500 - 5.000.

Musica. Al Cinema Teatro Cristallo spettacolo di musica popolare irlandese con il gruppo dei Chieftains organizzato da Radio Lombardia, Radio Popolare, e Radio Milano Libera. Alle ore 21. L. 2.500-1.500.

Dibattito. Al Centro sociale Isola dibattito su: «Rapporto insegnante bambino nell'istituzione scolastica». Al dibattito parteciperanno animatori, insegnanti, Remo Rostagno, Maria Conarcchia, Marisa Bello,il Teatro del Sole di Milano. In via Castillia 11 alle 21.

Cinema. All'Obraz Cinestudio è in corso la rassegna 'Il free cinema inglese'. In programma : *Momma don't allow* (Mamma non vuole) di K. Reisz e T. Richardson (1956, versione originale); *O Dreamland* di L. Anderson (1953, versione originale). Infine, in anteprima a Milano, *Together* (Insieme) di L . Mazzetti (1955, versione originale). In largo La Foppa, dalle 17,15 alle 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Alla Cineteca italiana per la rassegna 'Due o tre cose sul cinema francese in programma stasera *Tirez sur le pianiste* di Francois Truffaut (1960, vers. Originale) alle 18; alle 20 e alle 22 *Adele H una storia d'amore* di F. Truffaut. (1960, vers. originale). In via S. Marco. Tessera L. 4.000.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere la Cooperativa Teatro Mutamenti presenta *Kabaret* di K. Valentin. Alle 21. L. 2.500-3.500. Alla Sala C continua *Nato Re Magio* di R. Mambor. Alle 21. L. 1.500. Alla Sala Pozzo: *Ominide* di Remondi e Caporossi. L. 2.000.

All'Alberico *Passi Falsi* con Lucia Poli e G. O'Brien. In via Alberico alle 21,15. L. 2.500.

All'Alberichino continuano le repliche de Chi ha paura di *Jiga Melik, Io e Majakowskji* e *Tropico di Matera* di D. Sannini. In via Alberico alle 21,15. L. 2.500.

Al Valle la cooperativa Teatro Oggi presenta *Il diavolo e il buon dio* di J. P. Sartre. In via del Teatro Valle alle 17 e alle 21,15. L. 1.500-6.000.

Al Teatro al Quartiere a *Ostia*, alle 17,15 *Teatro per ragazzi* con il collettivo Ruota Libera; alle 21,15 la cooperativa Arcipelago presenta *Coriolano* di W. Shakespeare. In via Cardinal Ginnasi. L. 500-2.000.

Cinema. Al Filmstudio, sala A, per il ciclo su J. Renoir: *Le strane vacanze del professor Dupont*. Alla sala B: *Edipo re* di P.P. Pasolini. In via Orti d'Alimberti dalle 19 alle 23. Tessera L. 1.000; ingresso L. 1.000.

All'Officina, per la rassegna 'Il sole splende a mezzanotte' due film cinesi inediti: *Il sogno della comune rossa* e *La guardia rossa del lago Hong*. Dalle 16,30 alle 22,30. In via Benaco. Tessera L. 1.000; Ingresso L. 800.

Al Sadoul *La ballata di Stroszek* di W. Herzog. Dalle 17 alle 23. In via Garibaldi. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.

Fotografia/Una mostra sul Giappone

La perfezione è bella, ma stupida

Il Giappone, sulla scia dell'inarrestabile (apparentemente) boom economico, vive oggi una sorta di 'rinascimento' post-industriale, che ha nella fotografia una delle sue concause ed uno dei suoi strumenti.

Più che la letteratura, il teatro, il cinema o la pittura, è la fotografia a mostrarci l'immagine di un paese conscio della propria forza (economica) e della propria cultura.

Ma quanto conosciamo in realtà noi occidentali della produzione fotografica giapponese, della sua storia, dei suoi orientamenti? In genere, francamente, ben poco.

Ed è anche per tentare di ridurre queste lacune che è stata organizzata alla galleria d'arte moderna di Bologna (verrrà portata poi a Milano, Parigi, Mosca, Zagabria, ecc) la più importante mostra occidentale finora dedicata alla fotografia giapponese. La mostra è divisa in tre sezioni, dedicate rispettivamente ad un 'riepilogo' storico-antalogico, ad una succinta analisi delle tendenze attuali ed ad una presentazione di alcuni 'maestri' giapponesi.

Il 'modo' di visitare questa mostra non è minimamente condizonato dall'ordine in cui si visitino le tre sezioni: il problema principale è un altro e neppure tanto irrisorio. Pretendere di esprimere un giudizio od una interpretazione della fotografia giapponese, senza alcuna conoscenza del retroterra psicologico-culturale che l'ha generata, affidandoci solo alla nostra sensibilità personale o ad impressioni mediate da una cultura assai diversa, significa avventurarsi su un terreno assai rischioso, con elucubrazioni che non potrebbero soddisfarci se non superficialmente.

L'unico punto fermo cui ancorarci per 'discutere' della fotografia giapponese è rappresentato dal necessario riferimento alla 'visione' giapponese, che nasce dalla tradizione, dall'occhio col quale i giapponesi hanno affrontato e risolto la rappresentazione iconografica. Nell'arte orientale, la nozione che 'il meno è il più' è giunta a livelli di grande raffinatezza: non serve all'artista dipingere un paesaggio nei minimi particolari: poche pennellate d'inchiostro bastano ad individuare un intero universo. Se la fotografia giapponese è 'documento' lo è in un senso assai diverso da quello occidentale: chi guarda deve compiere un notevole sforzo di immaginazione, deve intervenire nella 'creazione' dell'immagine, 'la perfezione è bella, ma stupida' dice una massima giapponese: bisogna far pensare a ciò che si sa che c'è, senza però mostrarlo integralmente. Rinunciare a capire, o peggio, pretendere di giudicare con i nostri parametri rappresenta un grave atto di presunzione destinato a chiuderci ogni possibilità di dialogo. Cominciando a tener presente questi spunti nel guardare una fotografia, che venga dal Giappone, probabilmente le immagini diverranno un po' meno oscure, ci comunicheranno, talvolta, la sensazione che qualcosa 'sta per accadere'.

Giuseppe De Bellis

Dischi/"Correvano coi carri" e "Cioè..."

Il coraggio della Marini Un torrente di idee e di invenzioni

Con parsimonia e con avvedutezza, la sorte che fece incontrare musicisti così diversi alla scuola popolare di musica del Testaccio, a Roma, sta dando i suoi frutti anche in campo discografico. Sono infatti usciti due dischi che riassumono parte del lavoro finora svolto al Testaccio: la musica improvvisata e la ricerca sulla vocalità. I due dischi sono: *Correvano coi carri, cantata profana* di Giovanna Marini, che la esegue con tre delle sue allieve (I Dischi del Sole) e *Cioè...*, del quartetto 'Strutture di supporto', formato dal bassista Paolo Damiani (autore dei temi), dal fiatista Eugenio Colombo, dal pianista Martin Joseph e dal batterista Michele Iannacone (I dischi della Quercia).

Quando ci si accorgerà che Giovanna Marini è una delle presenze culturali più importanti dell'Italia d'oggi sarà sempre troppo tardi. Eppure sono anni che i suoi spettacoli e i suoi dischi ci colpiscono come un torrente di idee e di invenzioni tale da scuotere chiunque sia in grado di tenere le orecchie aperte, ma tant'è ...Questo *'Correvano coi carri'* supera in coraggio tutti i precedenti: basato su ipotesi teoriche arditissime (l'uso di chitarra e quattro voci femminili, l'innesto della vocalità contadina sulla vocalità urbana), le oltrepassa con la potenza della sua espressività.

Qui non ci sono mezzi toni: qui ci sono parole che si alzano, che urlano, piangono senza vergognarsi, accusano, si accusano; qui c'è una musica che si strappa le vesti, che torna da un viaggio disgraziato tra le culture moribonde ma non cede, resiste, vuole raccontarsi, raccontare ancora finchè qualcuno non capirà. I tre momenti della cantata sono la catastrofe, la morte e l'utopia. Dall'apocalisse culturale, che dalla campagna passa alla città, si passa alla meditazione/racconto sulla morte (Zibecchi, Gesù, Ulrike Meinhof, Pasolini, e i brani dedicati agli ultimi due sono tra le cose più alte della Marini), per arrivare a 'L'utopia', feroce punto di domanda messo a tutte le illusioni, e che si conclude con la più terribile delle questioni: ormai, anche se vincessimo, sapremmo cosa fare poi?

Il quartetto di Damiani invece confida in una caratteristica di discorsività, che richiede all'ascoltatore un continuo mutamento di punti di vista. L'informale è il puro punto di partenza, il 'si va a incominciare', perchè subito dopo i sentieri si ramificano. Emerge presto a guidare il discorso una nostalgia asciutta, un sentimentalismo di buona lega. Uno potrebbe cavarsela dicendo che 'hanno swing' e 'suonano con feeling': è vero? Come no! Ma è meglio interessarsi delle forme e non delle formule. Qui si sente il musicista solido, di scuola, che in ogni momento sa a cosa si riferisce quello che sta suonando. E se quando vogliono spiegarsi troppo cadono nella verbosità ('Reintegrazione'), quando accennano, divagano, tornano al tema, scherzano ('Dissonanze', l'inizio di 'Non finito') offrono l'esempio di una deliziosa conversazione colta, tale che è un piacere sentirli parlare.

Alessandro Carrera

Due novità della Divergo

Due novità dalla Divergo, la casa discografica, che senza fare tanto chiasso si sta creando un posto preciso nel panorama milanese e non: *La Messa dei Villani nella Cattedrale degli Ingegneri*, terzo disco di Margot, *Chatka*. secondo disco di Riccardo Zappa.

Dopo il bellissimo *La follia*, uscito alla fine del '76, uno dei dischi più ingiustamente trascurati degli ultimi anni, questa cantautrice intelligente e raffinatissima ritorna con un'operina (è un diminutivo, non uno spregiativo) che, riprendendo l'antichissima tradizione del *ludus* cioè della messa burlesca inventata dai contadini (qualcosa di simile ai 'misteri buffi' di Dario Fo per intenderci) ne tenta l'innesto su un tema di attualità pressante: l'insediamento delle centrali nucleari sul Po. Attraverso i momenti canonici che vanno dall'Introito alla lettura del Vangelo all'Agnus Dei si assiste così al contrasto tra l'ingegner Fregna (interpretato da un Michele Straniero sornione al punto giusto) e i contadini, che alla sua energia 'pulita' e antiumana contrappongono i loro sani desideri 'sporchi': mangiare soprattutto, e mangiare bene. L'opera è tutta qui, in questa puntigliosa ricostruzione ironica che fa di ogni momento un piccolo esercizio letterario di delizioso italiano maccheronico. Di didascalico non c'è nulla, nonostante le apparenze. Margot non insegna e non incita: c'è una grande tristezza invece, che si alza dai suoi ritmi di ballata, dai suoi versi *à la manière* dei petrarchisti, dagli strumenti rari e inconsueti che Nicola Scarano e Lorenzo Leddi sono andati a scovare per gli arraggiamenti. Il limite di queste operazioni confina con i pregi: esse rimandano sempre a qualcosa che è oltre, come la colonna sonora di un grande spettacolo corale che non si è fatto e non si farà mai, e che noi possiamo solo immaginarci ascoltando dischi come questo, così curioso, bello, e delicato come un bambino. Quanto a Riccardo Zappa, ascoltanto *Chatka* si ha l'impressione di leggere un romanzo *fantasy*, una di quelle storie ambientate in un futuro tanto lontano da ridiventare un medioevo, dove i guerrieri si servono contemporaneamente dei computers e delle spade. I suoi poli di riferimento sono il barocco e il rock, e che si diverta come un matto a mescolarli si capisce subito, e con un gusto che ha più dell'alchimista che del tecnico. Possiamo divertirci con lui, anche perchè l'invito è rivolto in termini estremamente cortesi (tanto che quel charleston in *levare* che compare a un certo punto fa l'effetto di un invitato un pò maleducato), ma forse sarebbe stato meglio se Zappa avesse provato ad arrampicarsi su sentieri un pò più impervi, se avesse creduto meno nelle virtù magiche dei suoi ingredienti e li avesse fatti 'reagire' con più durezza. Ma forse Zappa ama troppo le sue chitarre per violentarle un pò e metterle faccia a faccia col presente.

a.c.

Musica

Laboratorio di musica jazz a Venezia

L'assessorato alla Cultura e Belle Arti del Comune di Venezia organizza dall'8 al 12 marzo un Laboratorio di musica jazz con alcuni tra i più noti musicisti italiani e stranieri: Roswell Rudd, Bruce Ditmas, Giovanni Tommaso, il Rava Quartett, il Jazz Studio e l'O.M.C .I. (Toni Rusconi, Renato Geremia, Mauro Periotto).

Il laboratorio si terrà nell'edificio della ex Banca Cattolica di Piazza Ferretto a Mestre, di recente acquisto dal Comune di Venezia per le attività di Decentramento Culturale sulla terraferma mestrina e sarà articolato in prove per orchestra e per piccoli gruppi, momenti di ricerca sull' improvvisazione e dibattito con il pubblico.

Il laboratorio è aperto a tutti i giovani e gli operatori musicali. La partecipazione è gratuita. Il 12 marzo, a conclusione del laboratorio, alle ore 20 presso il Teatro Corso di Mestre, si terrà un concerto jazz d'assieme con il Rava Quartett, il Jazz Studio e l'O.M.C.I.

la coop. SMEMORANDA
organizza un
cineforum su:
EROINA, DROGA e SOCIETÀ
2 marzo h. 21
☐ la follia dello spinello
8 marzo h. 21
☐ perchè droga
16 marzo h. 21
☐ panico a Needle Park
23 marzo h. 21
☐ il mio uomo è una canaglia
Coop. SMEMORANDA
V. Vetere, 3/A - t. 8399169

Democrazia Proletaria

MESTRE
Oggi alle 17 c/o sede Dp viale Garibaldi 4, riunione di tutti i compagni interessati al problema scuola.
BOLOGNA
Oggi alla 21 in via Polese 30; riunione della commissione informazione.
PALERMO
Oggi alle 17,30 in via dell'Orologio, attivo regionale di Dp in preparazione dell'assemblea dei delegati. Interviene un compagno dell'esecutivo nazionale.
TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4, attivo zona Nizza-Mirafiori in preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati.
ROMA
Oggi in via Buonarroti 51, riunione degli universitari di Dp.
La commissione nazionale sport si riunisce sabato e domenica a Roma c/o federazione in via Buonarroti 51 alle 15 circa. Per informazioni rivolgersi a Francesco (06/7942009) o a Topo (06/3584607).

INCONTRO NAZIONALE COMPAGNE DI DP
L'incontro delle compagne di Dp fissato per sabato 3 e domenica 4 marzo a Roma si terrà nella saletta della Uil, in via Cavour 128 (dalla stazione Termini ci si arriva con l'autobus 27, scendendo alla seconda fermata). I lavori avranno inizio alle 15 di sabato e si concluderanno nel pomeriggio di domenica. L'ordine del giorno proposto è il seguente: quale lavoro sta davanti alle compagne nel Partito? Su quali obiettivi? Come collegare il lavoro nel partito con quello che le compagne svolgono fuori del partito? Le compagne che non hanno un posto per dormire, debbono telefonare tempestivamente alla sede nazionale di Dp (06/4755898 - 4755837) chiedendo di Serena io di Liliana. Disponiamo di un certo numero di posti letto in casa di compagne e possiamo prenotare posti in pensione pulite e a basso prezzo nei pressi della sede del convegno. Le compagne giovani che dispongono di un sacco a pelo potranno usufruire di un alloggio di fortuna.

Il compagno Pasina Curzio della sezione di Dp di Monza ha smarrito la tessera 1978. La presente vale come diffida.
TORINO E PROVINCIA
In preparazione dell'assemblea provinciale dei delegati, fissata per venerdì 9 (sera), sabato 10 e domenica 11, sono state indette le seguenti riunioni di zona: venerdì 2 alle 21 in via Rolando 4, commissione provinciale lotte sociali; sabato 3 dalle 9.30 in poi in poi in via Brandizzo 21, attivo della zona nord (Barriera di Milano, Borgo Vittoria, Regio Parco); lunedì alle 21 a Venaria in via XX Settembre 5, attivo i zona. Partecipa un compagno dell'esecutivo provinciale; martedì alle 17 a Rivoli in via Felissio 2, attivo di zona (Rivoli, Collegno, Grugliasco). Si invitano i compagni a comunicare in federazione (835521) ulteriori riunioni della provincia; sono ancora disponibili i documenti dell'esecutivo provinciale.
PISA
Sabato alle 15 c/o sede di via S. Frediano 12, assemblea provinciale su: proposte politiche dei compagni di Dp per l'assemblea dei delegati. Elezione dei delegati. Partecipa E. Ronchi.
BOVES (CUNEO)
Sabato alle 15 in sede, riunione del collettivo di Dp. Odg: convegno sulle minoranze nazionali di Cagliari.
LIVORNO E PROVINCIA
Sabato alle 15.30 a Livorno c/o il circolo Amps, assemblea provinciale aperta di Dp in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.
CATANIA
Domenica alle 9.30 alla casa dello studente, si terrà l'attivo provinciale in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati.
MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, commissione cultura e formazione.
Oggi alle 18 in via Vetere, attivo dei metalmeccanici di Dp di Milano e provincia. Odg: andamento lotta contrattuale e preparazione assemblea provinciale dei delegati.
MONZA
Sabato alle 14 in via Volturno 15 presidio in centro con diffusione del *QdL* e attacchinaggio.

Nel movimento

SOLARO (Milano)
Oggi alle 20 c/o sala del comune, dibattito pubblico su: rafforziamo la opposizione sociale e politica.

ANCONA
Oggi alle 16,30 alla sala della provincia, assemblea-dibattito su: dal concordato all'aborto: chiesa e potere.

PADOVA
Oggi alle 16 c/o liceo scientifico Niveo, assemblea provinciale indetta dal coordinamento lavoratori precari e disoccupati.

GENOVA
Oggi alle 21 c/o consiglio di fabbrica dei Cantieri navali riuniti di Riva Trigoso dibattito pubblico su: il movimento studentesco del '68-'69 e il rapporto con il movimento operaio Partecipa M. Capanna.
Oggi alle 21 c/o teatro Amca via S. Giacomo Filippo, assemblea cittadina su: crisi di governo ed elezioni anticipate, opposizione operaia e sociale, lotte per i contratti e per la casa. Partecipa: S. Miniati.

RIETI
Oggi alle 10 nella sala del consiglio provinciale, coordinamento nazionale per l'applicazione della legge 194 nella provincia di Rieti e Viterbo.

COMO
Oggi alle 21 c/o salone Noseda camera del lavoro in via Italia Libera, assemblea-dibattito su: quale presenza nelle istituzioni borghesi? Partecipa M. Gorla.

SEREGNO
Oggi alle 21 c/o salone 24 maggio, dibattito su: situazione nel sud est asiatico.

ROMA
Sabato alle 17 c/o sede del Movimento Cristiani per la Pace, via Rattazzi 24, dibattito su: obiezione di coscienza perchè? Introduce G. Gennari.

Oggi e domani con inizio alle 17,30 c/o la facoltà di Chimica Biologica, assemblea dibattito sul conflitto Cina-Vietnam indetta dai compagni che si riuniscono a Radio Città Futura.
Oggi alle 16,30 davanti al Palladium, riunione dei compagni delle scuole medie-superiori della zona Sud (Plauto, Alberti, Cannizzaro, Vivona, XIV liceo, Ruizn Agrario, Majorana) al circolo Cafiero di via Passino alla Garbatella.
MONZA
Oggi alle 20,30 c/o Nei via Enrico da Monza, assemblea-dibattito sulla situazione a Monza sui fatti di E. Arosio. Partecipano i giornali locali: *Il Cittadino, L'eco* e *G 15* e delegati sindacali con un contributo scritto.
BARI
Oggi alle 17 c/o cinestudio via M. Fiorino 17, riunione del coordinamento donne per i consultori. Odg: fare il punto sulla legge regionale, contro piattaforma.
MILANO
Oggi alle 18 in via Airolo, riunione dei compagni della zona 9 per la fondazione di una cooperativa culturale.
Oggi alle 17,30 alla statale, assemblea cittadina dei lavoratori scuola. Odg: bilancio delle situazioni di lotta e iniziative; relazione sul convegno del 17-18 febbraio.
Oggi alle 21 al salone di Villa Litta in viale Affori 21, manifestazione per l'Uruguay e la liberazione della compagna Liliana Celiberti attualmente prigioniera in Uruguay.
Oggi alle 21 c/o sede del in piazzale Dateo 5, inaugurazione del Centro Studi Internazionali Marxisti. (Cespi).
MOLFETTA
Il circolo La Comune organizza un concerto con i Musicanti, gruppo Folk e il Baricentro, oggi alle 18 c/o cinema Odeon.

ROMA
Oggi alle 17 in Largo Millesimo, riunione del collettivo di studio sul territorio per iniziare l'inchiesta.

La libertà è inviolabile È un principio da difendere

Come era da temere i 'rapporti speciali' fra il Ministero dell'Interno (on.le Rognoni) e il capo dei 'servizi speciali' di lotta al terrorismo (Gen. Dalla Chiesa) minacciano di portare il Paese ad un crescente processo di decostituzionalizzazione. Gli usi operativi degli apparati dipendenti dal (e nel contempo automomi dal) Ministero dell'Interno minacciano di svuotare il sistema di guarentige della nostra Costituzione con l'occasione della lotta al terrorismo politico.

Ormai è diventato sufficiente appartenere ad 'aree di dissenso' già extraparlamentari perchè si crei il 'sospetto diffuso' e poliziescamente rilevante verso quanti a tali aree appartengono. Sospetto diffuso che coinvolge costoro quali basisti sospetti, o ricettatori o coadiutori del c.d. Partito Armato. Donde le retate sempre più massicce e le pretestuosità sempre più generalizzate per fermi di polizia o per arresti o per processi per direttissima se in casa di Tizio o Caio, in odore di non-santità extraparlamentare, viene trovato un qualche opuscolo o un qualche ciclostilato (o un qualche bossolo o una qualche rivoltella... trovati o messi al posto giusto e nell'occasione giusta).

Recentemente sono stati messi a soqquadro appartamenti e libri di scrittori o docenti o pubblicisti quali *Enzo Collotti, Sergio Bologna, Eleonora Fiorani, Francesco Leonetti,* tutti di Milano; mentre parallelamente a Roma si procedeva a stringere d'assedio interi quartieri, definendo 'covi' talune Radio Autonome, autorizzate dalla legge alle emissioni. In molti casi non è occorsa neppure l'autorizzazione a perquisire; è bastato l'art. 41 della recente legge di polizia a fare irruzioni, quasi si fosse in casi di flagranza o di accertata preparazione di atti sovversivi... da parte di cittadini che ignari dormivano nei loro letti, rei soltanto di non avere le medesime opinioni politiche del Ministro dell'Interno o del Geneale Dalla Chiesa.

Un solo parallelo basti per mostrare la portata dello stravolgimento costituzionale in corso: l'industria del sequestro di persona è prospera in Italia da decenni e diventa sempre più prospera; le estorsioni palesi (trascuriamo quelle occulte, ma ben note!) diventano sempre più frequenti, organizzate con relative 'aree di diffusione' e 'organizzazione di servizi'. Non è mai risultato nei confronti di questa criminalità qualcosa che si avvicini al dispiegamento di forze esercitato nei confronti del terrorismo politico e nessun procedere di polizia per 'macchia d'olio' o per 'aree diffusive' è stato mai messo in moto. Si ha persino il sospetto che gli organi dell'Esecutivo abbiano dimenticato come violenza ed efferatezza in Italia sono incominciati assai prima del brigatismo politico, con il banditismo c.d. privato, con le stragi mafiose e paramafiose,con le zone di protezione ecc. nei più diversi campi della vita civile.

Questi fenomeni non hanno mai portato a regimi di sospetto generalizzato, a perquisizioni di quartiere, ad aree di polizia diffusa al punto che nella rete cadano forse cittadini incriminabili ma certamente anche cittadini innocenti, colpibili sulla semplice base di collusioni presuntive o pretestuose. Non è chi non veda, dunque, quali rischi corra la nostra Costituzione una volta che, in nome della difesa dell'Ordine pubblico e del privilegiamento della lotta al terrorismo politico, si vengano a creare *aree di intervento* che, per il solo fatto di rivolgersi al terrorismo politico, siano da considerare *aree di preminenza,* costituenti una rete in cui un onesto cittadino può incappare... se reo di pensarla politicamente in modo diverso dallo Stabilimento, anche se non ha nulla a che fare con la filosofia del Partito Armato.

Consapevoli dei gravissimi rischi che tale processo di *decostituzionalizzazione* comporta per la sopravvivenza stessa della nostra repubblica, i sottoscritti muovono appello alle forze politiche, alle organizzazioni di base, affinchè l'arbitrio dell'Esecutivo e il maccartismo non soppiantino l'oggettività della legge.

Milano, febbraio 1979

Aurelio Macchioro, Ludovico Geymonat, Sebastiano Timpanaro, Giulio Einaudi, Paolo Volponi, Cesare Cases, Franco Fortini, Camilla Cederna, Dada Maino, Antonia Mulas, Lea Vergine, Mario Nigro, Pino Spagnulo, Carlo e Nina Grossetti, Roberto Di Marco, Attilio Mangano, Enzo Mari, Gabriele Mazzotta, Nanni Balestrini, Primo Moroni.

Del Zompo Nicola, Caffarini Basso, Prosperi Carlo, Spina Ciriaco, Romani Gioacchino, Silenzi Giovanni, Palestini Silvio, Pompei Nazzareno.

S. Benedetto del Tronto
15.1.1979

Il vecchio e il mare. Romanzo triste delle pensioni italiane

Siamo un gruppo di anziani pescatori che, dopo un'intera vita di durissimo lavoro, vedono minacciata quella tranquillità e serenità che dovrebbe contraddistinguere il pensionamento.

Infatti l'Inps, in base alle legge 22 febbraio 1973 n. 27 Art. 3, ci ha dichiarato suoi debitori di diversi milioni. L'Inps ci accusa di aver percepito la pensione nonostante fossimo ritornati in mare.

Ciò è vero. Ma è anche vero che, a suo tempo, provvedemmo regolarmente ad avvertire gli Uffici competenti della nostra decisione di reimbarcarci e al proposito non abbiamo mai ricevuto nessuna comunicazione. La decisione di tornare in mare non è stata da noi presa per speculare sull'Inps, ma bensì perchè era ed è impossibile poter sopravvivere con la pensione che la nostra categoria percepisce, quindi siamo stati costretti, nonostante l'età avanzata e la debilitazione fisica, ad affrontare di nuovo il lavoro in mare. Ora, alcuni di noi hanno la pensione bloccata, altri sono costretti al pagamento rateale e del debito, altri ancora apsettano una decisione dell'Inps al riguardo il pagamento. Lei Sig. Presidente che è così vicino agli animi dei lavoratori non può non conoscere quanto sia dura la lotta per la sopravvivenza e si può rendere conto quali enormi difficoltà noi incontriamo ed incontreremo qualora l'Inps continui o inizi la falcidia delle nostre già insufficienti pensioni.

Le chiediamo, Sig. Presidente, un Suo intervento affinchè l'Inps sospenda la sua richiesta di risarcimento.

Questo appello viene da uomini che hanno avuto la giovinezza mortificata dalla guerra e che hanno svolto un lavoro durissimo e mai regolato da precise normative contrattuali e prevìdenziali. RingraziandoLa anticipatamente per quanto Lei andrà a fare e sperando che quell'articolo della Costituzione Italiana che garantisce a tutti i cittadini un vita decente venga applicato Le inviamo tutti i nostri più calorosi saluti.

Riforma e musica

Gli studenti del Conservatorio di Musica S. Cecilia di Roma, riuniti in assemblea il 13 febbraio 1979, ritengono che debba essere riaffermato chiaramente che compito dei conservatori di musica è preprarare i musicisti al più alto livello di professionalità. Infatti se è vero che da un lato si richiede oggi una maggior preparazione culturale per il musicista, dall'altro si sente però la necessità di adeguare la sua preparazione specifica alle accresciute esigenze della vita musicale contemporanea.

Questi obiettivi possono essere raggiunti solo attraverso un adeguato studio specialistico di livello universitario; necessità, questa, che non è stata sufficientemente presa in cosiderazione dai disegni di legge riguardanti la riforma universistaria e la riforma della scuola media superiore. In base a questi disegni, e in particolare in base all'art. 8 della Riforma della scuola media superiore, il conservatorio viene infatti collocato a livello di scuola secondaria superiore e il corso di studi musicali si ritiene praticamente concluso - salvo generiche e insufficienti indicazioni contenute nel testo della Riforma universitaria -con il conseguimento della maturità artistica ad indirizzo musicale. Gli studenti del Conservatorio di S. Cacilia ritengono invece necessaria l'istituzione di scuole secondarie superiori ad indirizzo musicale *non coincidenti col conservatorio* e che possono essere una naturale prosecuzione di auspicabili scuole elementari e scuole medie a indirizzo musicale. I conservatori di musica dovrebbero invece essere *esclusi dall'art. 8* della Riforma della scuola media superiore e, in analogia alle Accademie di Belle Arti, Danza e Arte Drammatica, *essere inseriti nella Riforma dell'Università.*

Per quanto riguarda poi il problema scottante del rapporto fra attività didattica e pratica musicale, gli studenti riaffermano l'impossibilità di separare due attività che si configurano come aspetti di un'unica funzione, pena lo scadimento del livello dì qualificazione dei futuri docenti. Si dichiarano insoddisfatti del divieto espresso da alcune delle attuali proposte legislative (in discussione alla Commissione Parlamentare della Camera) di esercitare contemporaneamente le due attività. Auspicano invece una formulazione legislativa che riesca a conciliare, con una opportuna e circostanziata regolamentazione, le due inseparabili funzione dell'insegnamento e della pratica musicale.

Gli studenti del conservatorio S. Cecilia dal 14 febbraio 1979 aderiscono allo stato di agitazione già in atto in altri conservatori italiani, quali Milano, Venezia, Padova, Firenze ecc, proclamando l'occupazione del conservatorio. Questo per protestare contro il disegno di legge sulla riforma della scuola media superiore e contro il progetto di legge sull'obbligo di optare fra pratica musicale nelle orchestre e attività didattica.

Punto per punto ecco la linea

Un'analisi dei progetti approntati dal governo Andreotti per accelerare la ristrutturazione capitalistica e per piegare ancor più il movimento operaio e sindacale

Giulio Andreotti.

Filippo Maria Pandolfi.

Le 'bugie' del piano

La logica del piano triennale è derivata da un modello economico costruito dalla Banca d'Italia, e le previsioni derivano dal suo funzionamento. Ci proponiamo qui di illustrare quelle che sono le vere e proprie bugie del modello. Esse si concretizzano nell'assumere particolari *ipotesi di cui è nota l'erroneità o la nessuna attendibilità.*

Fra le più grosse quattro ci sembrano le più pericolose, e alcune di esse sono riuscite a fare irritare perfino il Pci e i sindacati.

Il 'bianco' muove e riforma lo stato in due mosse

Si prevede per il '79 una forte riduzione del tasso di crescita del deficit della Pubblica Amministrazione; cioè l'avvio della riduzione del disavanzo tra le entrate dello stato e le sue uscite. Si sostiene che tale riduzione non colpirà l'occupazione e lo sviluppo del reddito. L'ipotesi che sottostà a tale affermazione è che il volume della domanda di beni ed investimenti creato dalla spesa pubblica non venga contratto attraverso la riduzione del deficit. Si sostiene infatti che poichè il deficit verrà ridotto diminuisce la quota di spesa di parte corrente (stipendi ai dipendenti, pensioni, assistenza e mutue, trasporti) rispetto a quella in conto capitale (investimenti pubblici e contributi alle imprese pubbliche e private), e poichè le spese in conto capitale hanno un effetto molto più pósitivo sulla occupazione e sul reddito, l'effetto netto di questa operazione sarebbe nullo.

Qual'è l'imbroglio? Perchè possa avvenire quanto programmato la capacità di spesa dello stato deve essere tale da poter spendere nel '79 tutto quanto è stato previsto nel bilancio relativo all'anno stesso, più tutto quanto non si era riuscito a spendere negli anni precedenti. È *accertato* invece che la capacità di spesa dello Stato, proprio per le spese in conto capitale, è molto bassa, e di poco superiore al 50% rispetto quanto deciso; ciò accade per intoppi burocratici, volontà politica, boicottaggio di gruppi di potere.

Questo significa quindi che gli estensori del piano ipotizzano un completo rivoluzionamento del funzionamento della Pa, che dovrebbe aver luogo immediatamente, per metterla in grado di spendere quanto previsto.

Poichè ciò è nel 'libro dei sogni' allora 'purtroppo' *si avrà una riduzione del contributo alla domanda da parte della spesa pubblica, con conseguente diminuzione dell'occupazione e dello sviluppo del reddito;* che è quanto il buon senso induce a pensare.

Questa è troppo grossa perchè ci credano anche loro

Quando si parla di mantenere il salario reale costante si dice che tutto l'aumento della produttività verrà orientato verso l'aumento degli investimenti privati, e quindi del reddito e della occupazione. Il giochetto è semplice: Si salta un anello della catena, cioè quello del profitto.

Se i salari reali non aumentano, l'incremento della produttività andrà a favore dei profitti.

Quanto dei profitti andrà ad investimenti, è solo nella testa dei capitalisti. Certo è che l'esperienza insegna che solo una piccola parte sarà utilizzata per essi; basta pensare ad esempio all'utilizzo che faranno dei profitti le imprese multinazionali presenti in Italia. È follia pensare che esse intendano soprattutto reinvestire creando occupazione, per il solo fatto di risparmiare sui salari. Quale sarà invece l'effetto della crescita zero di salari reali sulla occupazione è difficilmente ipotizzabile. *È certo però che di fronte ad una diminuzione della domanda pubblica, ad una costanza della domanda di beni di consumo, e ad una situazione di sottoutilizzazione degli impianti, non si avrà una spinta spontanea ad investimenti espansivi dell'occupazione.*

Fiducia nello stato non ne abbiamo...

L'ultima parte del piano analizza gli interventi pubblici di carattere settoriale (agricoltura, imprese pubbliche, etc). *Non si tratta di interventi programmati ma solo di un elenco delle leggi già esistenti e di interventi già approvati.* La contropartita ai sacrifici richiesti ai lavoratori non è che un ricatto: o i sacrifici o noi non applichiamo le leggi approvate. Alla faccia del diritto.

Quello della occupazione è il problema chiave. I posti di lavoro 'nuovi' previsti dal piano sono 550-600 mila. Da dove verranno fuori questi posti di lavoro? In quali settori? Per chi?

Cominciamo con la prima questione. Solo se tutte le previsioni del piano, specialmente quelle relative agli investimenti, si dovessero realizzare, allora forse l'occupazione nella industria non diminuirebbe troppo nel triennio.

Nello stato non è previsto un

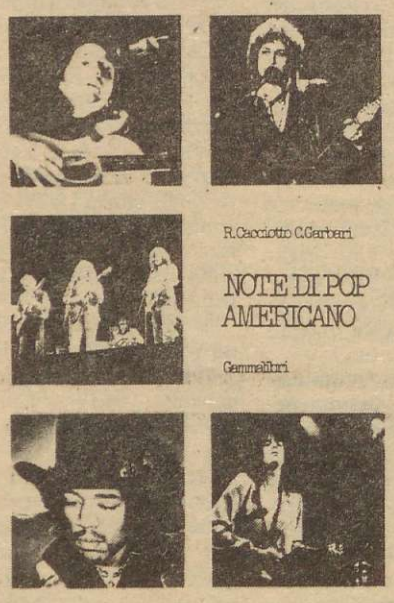
Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri*. È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.

Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

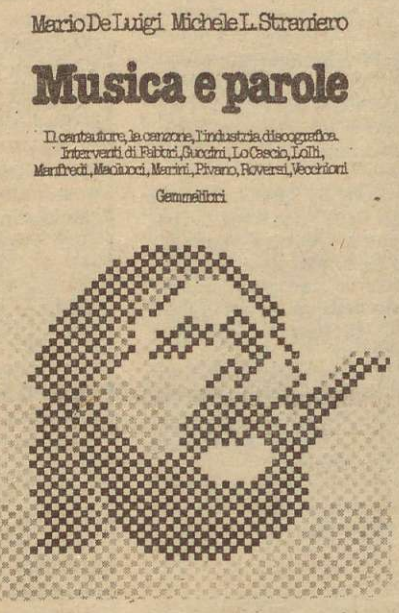
Un libro-documento di pratica psichiatrica democratica all'interno dell'istituzione manicomiale: saggio, carteggio e dibattito.

L. 4.500



Una rilettura e una riscoperta del pop americano (country, rock, blues) da Bob Dylan in poi.

L. 5.000



Il cantautore, la canzone, l'industria discografica. Interventi di musicisti, critici, operatori musicali.

L. 4.000

Musica pop, politica, folk, jazz: una guida alla "musica progressiva" italiana da leggere e da consultare.

L. 3.500

dei sacrifici e le sue tappe

Proviamo a spiegare la logica del piano Pandolfi-triennale

aumento dell'occupazione. Quindi tutti, commessi, bancari o camerieri? L'agricoltura dovrebbe smettere di espellere lavoratori, come invece fa da oltre cento anni, ed improvvisamente cominciare a svilupparsi; non importa se dal '70 essa ha un tasso di crescita nullo; qualche miliardo in irrigazione e rimboscamento e voilà, ecco lo sviluppo. La realtà è invece che l'industria e l'agricoltura continueranno ad espellere lavoratori, e bene che vada il settore terziario riuscirà a bilanciare tale espulsione e complessivamente tutto ciò vuol dire un aumento di disoccupati almeno pari a coloro che nel triennio entreranno nel mercato del lavoro, cioè circa 500 mila giovani.

Come ti ristrutturo la classe operaia

Se il piano dovesse essere attuato si avrebbe invece certamente un cambiamento di struttura nella occupazione: tramite l'espulsione dei 160 mila operai 'esuberanti' nelle grandi fabbriche, e le facilitazioni normative concesse alle piccole unità produttive (part-time per donne e giovani con salari non proporzionali alla riduzione dell'orario), si avrebbe un *forte incremento del decentramento produttivo.*

Per quanto riguarda i settori produttivi è probabile uno sviluppo dell'accumulazione nelle costruzioni, ma in termini di aumento del numero delle giornate lavorative nell'anno, e non di nuovi occupati; oggi infatti gli operai del settore lavorano un numero ridotto di giornate all'anno. Per il resto è molto difficile fare previsioni, infatti la struttura del piano è tale che gli eventuali investimenti privati sono lasciati completamente alla buona volontà delle imprese.

Se questo è il quadro degli effetti che una attuazione del piano avrà sul sistema economico, diviene importante a questo punto analizzare come i soggetti sociali verranno coinvolti in questo processo.

I giovani, i pensionati, i pubblici dipendenti e i tagli della spesa

Il piano prevede in merito alla spesa pubblica che: a) si tende a diminuire il rapporto fra deficit della spesa pubblica e prodotto nazionale. Al contempo va aumentata la quota di spesa che va al sostegno delle imprese, cioè del profitto, rispetto quella che in varie forme va al sostegno del salario reale;

b) le risorse necessarie a tale manovra vengono reperite colpendo quei settori in cui la spesa è aumentata più rapidamente negli ultimi anni, sanità, enti locali, pensioni, e inoltre predisponendo limitazioni alla dinamica salariale dei pubblici dipendenti.

Questi tagli di spesa *sono già stati approvati nel bilancio programmatico del '79,* registrando ampio accordo fra i partiti: si tratta del ticket sui medicinali, dell'aumento della contribuzione pensionistica a carico di contadini e artigiani , di ritocchi alle pensioni, etc. *Tali tagli sono tutti già operanti.* Ugualmente operante di fatto è *la politica dei redditi* nel pubblico impiego. Almeno dalla fine del '75 la legge Scotti (limiti alla contrattazione nel pubblico impiego) formalizza una realtà già operante.

Giù le mani dallo stato assistenziale

I tagli sulla spesa sono tagli al salario reale. Essi colpiscono il reddito di tutta la collettività (aumento delle tariffe), di strati sociali già deboli (ticket e pensioni), di categorie di lavoratori (blocco salariale nel pubblico impiego). I tagli quindi non sono semplici manovre economiche, trasferimenti di fondi e risorse, ma investono condizioni di vita equilibri politici, modi di pensare della gente. E quindi operano pesantemente sulla soggettività e sulle lotte. Infatti la attuale configurazione del bilancio dello stato, quanto cioè della spesa va alla accumulazione e ai profitti, e quanto invece va a sostenere il salario sociale (servizi) e reddito (stipendi e pensioni) è uno dei risultati del ciclo di lotte dal '68 ad oggi. La contingenza per i pensionati, trasporti, scuola e sanità a bassi costi per 'proletariato urbano'; la cassa integrazione al 90% del salario per gli operai, sono il frutto della lotta. Da questo punto di vista le modeste politiche di Welfare dello stato italiano, non sono che un compromesso tra padroni e proletariato. *La crisi dello stato assistenziale, perseguita dal sistema dei partiti, è la rottura di questo compromesso, e i tagli implicano una dura politica di repressione sociale.*

Romano Prodi.

Tagli sulla spesa, 'nuovi movimenti', e il 'qualunquismo'.

I primi tagli effettuati mostrano che al governo è stato più facile colpire le categorie più deboli e gli strati più individualizzati della popolazione (lavoratori autonomi, pensionati, ammalati). Al contrario i tagli salariali a categorie massificate hanno innestato lotte: è il caso di ferrovieri, ospedalieri, e non docenti universitari. È perciò probabile che il governo persegua tagli ulteriori in modo da colpire anche 'cittadini individualizzati' e meno capaci di difendersi, per esempio aumentando i costi dei servizi (tariffe, dei servizi urbani, trasporti, ecc.). I tagli innescheranno quindi delle lotte, probabilmente in misura maggiore nel pubblico impiego che tra i fruitori dei servizi, che sono in genere più individualizzati. La sostanziale adesione dei partiti alla filosofia del piano, salvo distinguo marginali o capriole elettoralistiche, produrrà in questo quadro due conseguenze.

a) La prima è che partiti e sindacati dovranno avere nei confronti delle lotte un atteggiamento repressivo, e avvieranno ulteriori misure di restringimento democratico e di trasformazione istituzionale (autoregolamentazione delle forme di lotta, etc.). Da questo punto di vista i tagli sono uno strumento efficace per la restrizione degli spazi democratici nelle istituzioni e nel paese.

b) La seconda è che la interruzione del rapporto tra bisogni sociali (reddito, ma anche sicurezza, e perchè no, identità collettiva) e spesa dello stato, accentuerà fortemente la estraneità dei cittadini dalle forme politiche tradizionali. Essa sarà in ulteriore elemento per la crescita del cosiddetto 'qualunquismo' e che in realtà non è che estraneità alla 'politica' del sistema dei partiti.

Il quadro sociale delineato dal piano non può quindi non vedere una forte conflittualità nel paese, soprattutto nel pubblico impiego e tra i fruitori dei servizi: nuovi movimenti caratterizzati dalla estraneità alle forme organizzative tradizionali, di cui il movimento del '77 degli ospedalieri e ferrovieri hanno già mostrato forza e limiti. Tutto ciò in un quadro di ulteriore restringimento degli spazi democratici. *Ed è perciò che la lotta contro i tagli alla spesa pubblica e per la difesa della 'spesa assistenziale', è oggi lotta per la democrazia.*

Gli operai? Non staranno certo a guardare, ma come?

Per tutti questi motivi è probabile che il governo si veda presto costretto a spostare il tiro sul costo del lavoro. Cioè a colpire direttamente gli operai. Anzi, la prospettiva delle elezioni anticipate, con una Dc che si farà propaganda allentando i cordoni della spesa pubblica, porterà il fornte di lotta sempre più vicino alle fabbriche.

Crescita salariale zero, licenziati 160 mila 'esuberanti' introduzione del part-time per donne e giovani.

Queste le proposte del piano: a fronte la contropartita: bene che vada il numero dei disoccupati rimarrà costante. Ed essi saranno in massima parte giovani. Ma queste minacce potrebbero non bastare più fin dai prossimi mesi, se la spesa pubblica si mostrerà rigida; e l'iniziativa padronale potrebbe divenire sfrenata, per conquistare la mobilità più selvaggia, la riduzione dei salari monetari; i licenziamenti. In questo caso allora gli obiettivi e le forme di lotta con cui i pubblici dipendenti e il proletariato urbano risponderanno ai tagli sulla spesa e gli operai alla brusca intensificazione dello sfruttamento, potrebbero tornare ad interagire tra di loro, riportando all'ordine del giorno il problema della 'unità nella lotta', e perchè no, di una strategia.

In questo caso allora, per fare un esempio, *forme modi e obiettivi con cui il pubblico impiego risponderà ai tagli sulla spesa influiranno sui comportamenti e la soggettività della classe operaia e viceversa.* Ma quale sarà l'effetto prevalente? Quello positivo dell'avvio di forme organizzative autonome, delle ribellioni alle compatibilità dei partiti, il rilancio del dibattito politico democratico; o invece quello negativo prod to dal fatto che le lotte dei lavoratori dei servizi, e di chi vuole difendere la propria quota di spesa pubblica, vanno *oggettivamente* contro la possibilità che lo stto in qualche modo finanzi e sostenga quei pur ridotti margini di crescita salariale e normativa che lo stato in qualche modo presenti nelle piattaforme contrattuali, soprattutto in quella Flm.

Probabilmente varrebbe la pena iniziare a discutere di queste cose.

Alberto Poli e Paolo Palazzi

Domani in queste pagine

Un documento su "donne e terrorismo"

Inchiesta sulla Sardegna: prima puntata a cura di P. Ferraris

Battaglia Antinucleare

CASSANO D'ADDA (Milano)
Venerdì alle 20.30 presso la sala della biblioteca si terrà un pubblico dibattito sulla scelta nucleare. Interverranno Basilio Rizzo della commissione energia di Dp e un redattore della rivista Ecologia.

MILANO
Venerdì c/o il Centro sociale di viale Molise 5, si terrà un dibattito su: crisi energetica e scelta nucleare. Saranno presenti Losavio e Borella.

MARCIA ANTINUCLEARE
Il Comitato antinucleare piemontese indice per l'11 marzo una marcia da Casal Monferrato a Torino Vercellese. L'appuntamento è per le ore 10 in piazza Mazzini, sono particolarmente invitati i compagni dell'Italia settentrionale. Per informazioni rivolgersi presso la nuova sede del comitato: via Assietta 13 Torino, tel. 011/549184.

TORINO
Sabato alle 14.30 in via Assietta 13 (presso il coordinamento dei quartieri), riunione del coordinamento regionale Energia del Piemonte. Ogni situazione deve intervenire con un rappresentante per ritirare materiale e definire l'organizzazione della marcia antinucleare di domenica 11/3.

CUNEO
Venerdì alle 21 in via Massimo D'Azegli 1, riunione sul problema nucleare. Partecipa un compagno del comitato antinucleare regionale.

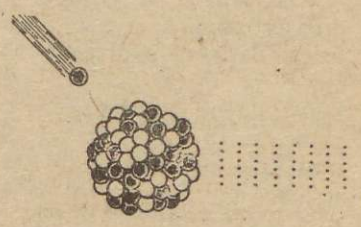
CINISELLO BALSAMO
Terzo incontro del seminario sull'energia nucleare giovedì 1 marzo alle 20,30 c/o il Centro sociale in piazza Gramsci, tema dell'incontro: il piano energetico nazionale.

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare, i compagni si vedono tutti i mercoledì alle 21 nella sede di Dp di Montecatini in via Manin 9.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

MILANO
Si è riunita la commissione ricerca-gruppo-energia della Federazione milanese di Dp che ha stabilito: 1) la costituzione di una segreteria organizzativa; 2) la preparazione di seminari di formazione per tutti i compagni della federazione interessati; 3) la preparazione di materiale di controinformazione, comprendente mostre fotografiche e audiovisivi; 4) la preparazione di un convegno del settore elettromeccanico con la partecipazione di compagni di Genova, Torino, Milano e Vicenza entro la fine di marzo e primi di aprile.
I compagni interessati possono rivolgersi alla segreteria della federazione milanese.

Venerdì alle 21 c/o il Centro sociale di viale Molise 5, si terrà un dibattito su: crisi energetica e scelta nucleare. Saranno presenti Losavio e Borella.



Industria chimica: la mozione di Castellanza

Si apre oggi a Milano l'assemblea regionale lombarda dei delegati chimici in preparazione dell'assemblea nazionale che si terrà a Rimini a metà marzo. 45 sono le fabbriche dell'area milanese che hanno presentato piattaforme alternative

Milano - *Oggi e domani si terrà l'assemblea regionale dei delegati chimici. Si conclude così la prima fase della consultazione sulla bozza contrattuale presentata dalla Fulc. I delegati presenti in assemblea, sono stati designati dagli attivi delle varie zone della Lombardia; la loro composizione tiene conto della percentuale di voti che le varie mozioni hanno riportato nelle assemblee. Nelle intenzioni della Fulc questa assemblea regionale non ha nessun potere decisionale, tant'è che gli invitati hanno la delega uguale a quella dei delegati e sono in numero superiore.*

Questo espediente burocratico avrebbe la pretesa di tener fuori dal dibattito le grosse divergenze che sulla piattaforma ci sono state nel corso della consultazione, tanto è vero che numerose sono le fabbriche in cui sono passate piattaforme alternative; si tratta della: Farmitalia, Acna di Cesano, Max Meyer, Sir di Milano, Montedison di Castellanza, Recordati, E. Arden, Montedison Dimp, di Rho, Zambeletti, Montefibre, Montedison Taramelli, Tecnimont, Ivi Milano e Napoli, Sina Sede, Lepetit sede, Unilever, Isf Milano e Trezzano, Maestretti, Boeringer Milano e Monza, De Angeli, Betti, Maggioni, Sieroterapico, Ibi, Zambon, Carbochimica, Midj, Inverni della Beffa, Imperial Chemical, Sarma, Farmilia, Geronazzo Spa, E. Curtis, Proter, Sio, Svi Standard, Hoechst Milano e Pero, Pelikan, Aci, in 31 delle fabbriche sopra citate è stato lo stesso Cdf a presentare la piattaforma alternativa.

I lavoratori chimici seppelliscono definitivamente la linea dell'Eur

Il Cdf della Montedison di Castellanza ha presentato delle proposte di integrazione, miglioramento e cambiamento alla bozza Fulc, passate all'unanimità nelle assemblee di fabbrica. Di questo documento del Cdf riportiamo i punti principali, frutto di una esperienza ormai più che decennale di lotta sindacale e politica che ha fatto di questa realtà operaia un punto di riferimento a livello nazionale. Li riportiamo perchè siano strumento di discussione e di battaglia tra i lavoratori chimici in previsione anche della assemblea nazionale dei delegati a Rimini.

Prima di entrare nel merito della piattaforma, il documento ha una premessa che aggancia la scadenza del rinnovo contrattuale ai grossi temi politici che oggi si dibattono e che la inquadra nel clima generale. Si incomincia con l'evidenziare le manovre in atto del capitale per ampliare i suoi profitti, in contraddizione inconciliabile con lo sviluppo e il consolidamento dell'occupazione, mentre è proprio quest'ultima che occorre sviluppare per contrastare la tendenza del padronato ad espellere lavoratori dai cicli produttivi e a mantenere i giovani fuori dalle fabbriche, impegnandosi per modificare profondamente i meccanismi e i modi di produzione.

Solo un saldo e unitario fronte di lotta può essere in grado di garantire il cambiamento...questo fronte di lotta deve essere costruito e rafforzato su obiettivi chiari, sviluppando il dibattito tra i lavoratori e sollecitandone la massima partecipazione. La bozza di piattaforma proposta dalla Fulc nazionale 'contraddice profondamente l'impostazione suddetta...'

Nell'attuale situazione di crisi economica, sociale e politica, l'attacco padronale 'assume in modo sempre più netto alcune caratteristiche di criminalità (esportazione massiccia di capitali all'estero, evasioni fiscali, non pagamento dei contributi ai dipendenti, truffe ai danni della collettività)...Occorre impegnarsi concretamente anche su questo piano, sia per opporsi efficacemente alla distruzione e ai danni procurati dall'attacco capitalistico che per smantellare sul piano politico e tecnico le campagne che ciclicamente il padronato e il governo cercano di montare contro i lavoratori per farli apparire come assenteisti, irresponsabili e criminali se si oppongono ai progetti capitalistici di ristrutturazione e distruzione'.

Sempre nella premessa si toccano temi drammatici dei nostri giorni come il terrorismo, le cui azioni si condannano duramente. Nello stesso tempo si individua e si denuncia nella legge Reale uno degli strumenti principali attraverso cui le forze reazionarie e conservatrici tentano di perpetrare nel paese un clima di violenza e di terrore. Si ribadisce infine, altro grosso tema su cui la classe operaia non può essere assente, la necessità di procedere immediatamente alla smilitarizzazione e alla sindacalizzazione della polizia.

Lotta alla mobilità

Ancora nella premessa si affronta il tema della mobilità cavallo di battaglia in questo momento di ogni ristrutturazione e di ogni forma mascherata di riduzione dell'occupazione. Si riconferma la necessità di costruire e generalizzare nel movimento la lotta per *la rigidità della forza lavoro*...che passa essenzialmente e si rafforza attraverso il rifiuto del lavoro straordinario, l'applicazione rigida dell'orario contrattuale, il rispetto di tutti i riposi, il rifiuto di contrattare qualsiasi tipo di mobilità intesa come riduzione effettiva degli organici nei reparti. La mobilità ha significato per i lavoratori la distruzione dell'organizzazione operaia di base (gruppo omogeneo, delegati), la riduzione drastica dei livelli occupazionali ed è stata anche impiegata dal padronato come strumento di repressione contro i lavoratori e le loro lotte. Il passaggio dei lavoratori da un impianto all'altro, deve avvenire tramite accordo sottoscritto dal Cdf, solo quando l'impianto sostitutivo è stato costruito, quindi senza interruzione dell'attività produttiva e mantenendo intatta l'organizzazione operaia.

Investimenti-occupazione-territorio

Questa parte della bozza. Fulc, vien detto nel documento, è ambigua e insufficiente, rappresenta un passo indietro rispetto alla piattaforma di tre anni fa perchè non viene ribadito il diritto-volontà dei lavoratori e del sindacato di contrattare preventivamente gli investimenti ed ogni cambiamento nell'organizzazione del lavoro, inoltre ci sono rivendicazioni già presenti nel vigente contratto.

Lavoro in appalto

In riferimento all'attacco brutale che il padronato sta portando all'occupazione, soprattutto negli appalti e nel mezzogiorno, in termini di riduzione drastica delle manutenzioni, anche di quelle ordinarie sugli impianti, con il conseguente inaccettabile aumento del coefficiente di rischio, che provoca in modo programmato malattia e morte operaia ed avvelenamento delle popolazioni e dell'ambiente, riproponiamo e richiediamo quanto già richiesto dalla Fulc nella passata piattaforma contrattuale in modo che ciò diventi concreta realtà: - i programmi di manutenzione, risanamento e bonifica degli impianti saranno oggetto di preventiva contrattazione con il Cdf - i lavori relativi, nonchè quelli cosiddetti generici aventi carattere di continuità, non potranno essere affidati in appalto e saranno assunti nell'organico dell'azienda i lavoratori delle ditte appaltatrici, con il mantenimento dei diritti acquisiti...

Decentramento produttivo

Va nettamente respinta l'ipotesi 'ambigua' presente nella bozza Fulc della 'modifica della normativa esistente per realizzare, in eventuali casi di scorporo delle attività dal proprio ciclo produttivo, un esame congiunto delle conseguenze'. Coerentemente con le scelte e gli obiettivi che sono da sempre di tutto il movimento operaio e sindacale, si richiede di: a) ribadire con forza l'indisponibilità del sindacato a trattare ogni forma di decentramento produttivo b) individuare strumenti concreti per lottare contro il decentramento, il lavoro a domicilio, il lavoro precario e nero, in modo da ricomporre il ciclo produttivo e la forza lavoro che in esso opera...

Orario di lavoro

Lavoratori giornalieri applicazione tassativa delle 40 ore settimanali. Si richiede la realizzazione della 5ª squadra organica con la conseguente diminuzione d'orario di lavoro per i turnisti a parità di retribuzione. Va sottolineata ancora una volta come la realizzazione della 5ª squadra porta ad un aumento effettivo degli attuali organici dei lavoratori a ciclo continuo del 20%....E' nettamente da respingere la proposta dell'introduzione della turnazione su 'nove mezze squadre' per i lavoratori a ciclo continuo, presente nella bozza Fulc. Va ricordato che *da sempre questa proposta è stata portata avanti dal grande padronato chimico*, in particolare Montedison, con il duplice obiettivo di recuperare in termini massicci sulla elasticità della forza lavoro...

Organizzazione del lavoro

... Respingiamo l'ipotesi della bozza Fulc che l'identificazione dei gruppi omogenei di lavorazione divenga materia di contrattazione con le direzioni aziendali...L'identificazione del gruppo omogeneo di lavorazione è una scelta politica autonoma dei lavoratori sulla quale, tra l'altro, poggia l'organizzazione operaia di fabbrica...

Ambiente

Vari e dettagliati sono i punti di questo paragrafo, è del resto nota la tradizione di lotta della Montedison di Castellanza su questo terreno e i contributi significativi e originali che questa fabbrica ha dato. Riportiamo il punto principale: 'Si richiede la garanzia del '*Mac' zero* per tutti gli agenti cancerogeni, teratogeni, mutageni e immunodepressori. [illegible]. Si respingono nettamente in questo ambito tutti i tentativi di introdurre dei 'Mac' valori quindi superiori allo zero. Questi tentativi sono inaccettabili sul piano sociale, scientifico, culturale e politico.

I due Yemen in guerra

Cercasi un gendarme per il Golfo

Aden (agenzia) - Il Fronte democratico nazionale dello Yemen del Nord è riuscito a strappare al governo di Saana l'intera regione di Harib a 120 chilometri dalla capitale yemenita. Secondo quanto ha dichiarato il comandante delle forze progressiste, l'intera popolazione della regione avrebbe collaborato con loro durante gli scontri, che sempre secondo il Fronte hanno visto la partecipazione di una forza straniera. Del resto non è la prima volta che si fa avanti l'ipotesi della partecipazione diretta delle forze armate saudite.

«La responsabilità dei disordini nella penisola arabica - ha dichiarato il ministro sud yemenita Mahmoud Ocheiche - ricade sull'imperialismo americano che cerca di guadagnare in questa zona un sostituto allo scià». «La cricca al potere a Saana - ha proseguito - mira ad estendere i combattimenti nel nostro territorio, mentre ora, anche se da noi sostenuti, si svolgono interamente nel nord e non vedono una nostra partecipazione diretta. Però noi non resteremo indifferenti perchè i due popoli formano una sola nazione».

Le truppe cinesi e vietnamite pronte ad affrontarsi a Lang Son

Calma sul fronte di guerra Le diplomazie all'opera

Gli obiettivi politici del 'contrattacco' cinese al Vietnam si vanno man mano precisando mentre le notizie di fonte cinese dal fronte assumono contorni meno vaghi: questo il bilancio della giornata di oggi a 12 giorni di distanza dall'inizio delle ostilità. Se all'inizio potevano esserci incertezze su questi obiettivi, un commento pubblicato ieri da Nuova Cina sembra eliminare molti dubbi.

Pechino - Modificando sostanzialmente quella che era stata l'impostazione dei giorni passati che escludeva un 'collegamento' tra situazione in Cambogia e guerra nel Vietnam, l'agenzia ha pubblicato un lungo esame della situazione in cui si afferma tra l'altro: ' la principale tendenza in seno all'opinione pubblica mondiale a proposito della presente situazione nel sudest asiatico è che il Vietnam si deve ritirare dalla Cambogia e la Cina dal Vietnam, in poche parole, un 'ritiro reciproco'. 'Sebbene - prosegue la *Nuova Cina* - il contrattacco delle truppe di frontiera cinesi sia stato determinato da motivi di autodifesa contro gli aggressori vietnamiti e sia quindi un fatto di natura completamente diversa dall'aggressione armata vietnamita nei confronti della Cambogia, questa idea (del reciproco ritiro - ndr) riflette il principio secondo cui non bisogna occupare con le armi i territori altrui, e sostiene che questo principio debba essere applicato universalmente a tutte le parti coinvolte in conflitti nell'Asia sudorientale. In questo senso l'idea è giusta ed essa rappresenta anche una chiave per risolvere la presente tensione nell'Asia sudorientale'. Non accettato formalmente, il principio del 'collegamento' tra i due problemi è in sostanza accolto. Poichè però il 'nuovo' atteggiamento formula una politica a lunga scadenza e di ampio respiro è da pensare che esso, più che frutto di un mutamento avvenuto negli ultimi giorni, rappresenti un orientamento di fondo sin dall'inizio che oggi viene alla luce come momento di un'offensiva di carattere diplomatico e militare che va al di là persino della situazione contingente.

Il commento dell'agenzia cinese polemizza poi con il Vietnam, rilevando che l'organo del Pc vietnamita 'Nhan Dan' in un articolo del 24 febbraio scorso ha respinto l'idea del 'reciproco ritiro'. Questa polemica condotta con vivacità dai cinesi rappresenta un ulteriore momento della loro azione politico-militare; voler dimostrare cioè che mentre la Cina, sotto la 'pressione' dell'opinione pubblica mondiale, pur mantenendo le proprie posizioni di principio, aderisce a modificare la sua impostazione inziale, il Vietnam mantiene il punto di vista dell'assenza di collegamento tra i due problemi e quindi avalla il suo 'diritto' a restare in Cambogia per sostenere un governo che gli è amico. In tali condizioni, si afferma a Pechino, non esistono dubbi su chi è davvero l'aggressore: sono i vietnamiti che non solo hanno 'attaccato' i confini cinesi, non solo hanno 'imposto' alla Cambogia un governo loro favvorevole, ma quando la Cina appare disposta a chiudere la vertenza a sud, non intendono fare alcuna concessione e rimangono in Cambogia bloccando quindi ogni soluzione negoziata dell'uno e dell'altro problema.

Petrolio e Usa

Verso una nuova crisi mediorientale

Una nuova crisi si sta aprendo in Medio Oriente in risposta agli aumenti del prezzo del petrolio decisi dai paesi produttori: l'Arabia Saudita, dopo aver rifiutato la richiesta amaricana di installare basi militari sul suo territorio, ha messo oggi in stato d'allarme le sue forze armate , e richiamato il contingente di pace di stanza in Libano. La giustificazione formale consiste nell'aggravarsi del conflitto tra i due Yemen -filosovietico lo Yemen del sud, filo occidentale quello del Nord- all'indomani delle pressioni esercitate dagli ambasciatori statunitensi in Medio Oriente sulla Lega Araba, per mediare il conflitto e 'garantire l'integrità territoriale' ai territori confinanti. Quella stessa 'integrità' che nei giorni scorsi aveva spinto il presidente Carter a rafforzare la propria flotta di stanza nel Golfo Persico, mentre il sottosegretario per la Difesa Murray trattava nuove forniture di armi all'Arabia Saudita e la costituzione di un 'commando armato congiunto'. Anche il Sudan e lo Yemen del Nord ricevono aiuti 'economici' e militari dagli Stati Uniti, aerei F5E carri armati, consiglieri militari, data l'importanza strategica della zona. Come sostengono il ministro della difesa Brown e dell'energia Schlesingger, infatti, gli 'Stati Uniti sono pronti a difendere gli approvigionamenti di petrolio del Medio Oriente anche con le armi, e contemplano una propria presenza militare nella zona del Golfo 'almeno fino a quando non si sarà 'stabilizzata' la situazione iraniana. L'Arabia Saudita, per il momento, ha rifiutato di accogliere una base americana sul suo territorio pur conservando rapporti privilegiati con Washington, di cui è il principale fornitore di petrolio; se a questo si aggiungono le pesanti denuncie rivolte dal primo ministro Yamani alle compagnie petrolifere, accusate di realizzare profitti enormi alle spalle sia dei produttori che degli acquirenti, e le esitazioni dei sauditi rispetto alle nuove richieste americane in materia di prezzi e di approvigianamenti, il quadro meridionale si presenta ancora più fluido. Situazione e posizioni ormai apparentemente definite cominciano ad entrare in crisi, nel momento in cui tutto il mondo occidentale è chiamato a prendere posizione. L'unica risposta, per il momento, è stata quella americana; il programma di razionamento e contenimento dei consumi energetici varato da Carter.La 'porta aperta' alle tangenti agli aiuti, alla tecnologia, alle imprese americane, alla sua penetrazione commerciale economica e politica nel Medio Oriente comincia a chiudersi.

Paola Elia

Nujoma leader della Swapo, chiede il ritiro delle forze repressive e elezioni con supervisione Onu

Namibia: le manovre contro l'indipendenza

Addis Abeba (Agenzia) - Il leader della Swapo (organizzazione del popolo dell'Africa di Sud Ovest), Sam Nujoma, ha dichiarato ad Addis Abeba che i suoi uomini stanno raccogliendo continue vittorie e stanno estendendo le operazioni nelle aree urbane al fine di intensificare la lotta armata contro il 'razzismo e l'oppressione' del regime di Pretoria. Nujome, ha dichiarato all'agenzia di stampa etiopica che l'indipendenza della Namibia è una certezza, ma ha accusato le potenze occidentali, guidate dagli Stati Uniti, di cercare di installare un regime fantoccio sudafricano nel territorio. Nujoma ha chiesto il ritiro di tutte 'le forze repressive' dalla Namibia e che le elezioni si tengano sotto una completa supervisione da parte dell'Onu. Egli ha respinto l'ipotesi di utilizzare forze di paesi membri della Nato o dell'Australia come parte del continente dell'Onu nel territorio affermando che la Swapo auspica invece la presenza di contingenti di paesi africani accanto alle forze dell'Onu.

La Namibia è una colonia del Sud Africa, malgrado che l'Onu ne riconosca l'indipendenza e la Swapo come rappresentante legittimo del popolo della Namibia, sin dal 1973, Altrettanto vale per l'Oua e per i paesi non-allineati.

Il Sud Africa naturalmente si rifiuta di concedere l'indipendenza avendo le spalle ben coperte dai paesi occidentali che rendono così patetiche le risoluzioni dell'Onu contro questo paese. La Namibia è un territorio di 800.000 Km e una popolazione di 800.000 abitanti. Una grande zona desertica in cui però vi sono buone risorse naturali che i sudafricani sfruttano utilizzando nelle miniere mano d'opera locale. L'accordo per le elezioni generali che avrebbe dovuto svolgersi sotto la supervisione dell'Onu era stato accettato dal Sud Africa, dalla Swapo, dalle 5 potenze occidentali. Quando tutto sembra pronto abbiamo il rifiuto del Sud Africa col pretesto che i 5 mila soldati delle Nazioni Unite influenzerebbero la 'libertà' delle elezioni. Per garantire questa libertà le indice il Sud Africa che ha nel territorio un contingente di occupazione di 55 mila soldati 'assistiti' da mercenari tribali comprese le bande controrivoluzionarie dell'Unita. I risultati di queste elezioni daranno la vittoria con l'81% alla Dta (Democratic Turnhalle Alliance) un'accolita di colonialisti e fantocci neri agli ordini del razzista Dirk Mudge. Nel medesimo tempo venivano arrestati dirigenti e militanti del movimento di Sam Nuyoma che si erano dovuti esporre per fare propaganda tra le masse contro le elezioni.

Tra essi cadono nella rete della polizia Sud africana il vicepresidente nazionale David Tjongarero, il segretario dell'informazione, quello amministrativo, la segreteria per gli affari giuridici Lucia Nanutemya e il segretario della gioventù John Conyere. Tre di loro finiranno direttamente dal carcere all'ospedale. Alla violenza si aggiunge la provocazione. Vengono fatte scoppiare varie bombe nel centro di Windhoek e gli attentati sono attribuiti alla Swapo. Siamo a 10 mila Km dall'Italia, ma evidentemente questi metodi devono essere ritenuti validi ovunque dai cervelli della Cia.

Tra i partiti si è presentata anche un'ormai immancabile Democrazia Cristiana. I risultati vengono resi noti con 10 giorni di ritardo dalla chiusura delle urne. Chiaramente a questo punto le cinque potenze occidentali (Stati Uniti, Canada, Germania Federale, Francia e Gran Bretagna) non possono riconoscere la validità di questa tragica pagliacciata. Ma è già pronto un nuovo piano. Si sa che la democrazia, se non esiste in Occidente la si costruisce. Così se due mesi prima delle elezioni si è creata una Democrazia Cristiana, si è inventato anche un Fronte Nazionale Namibiano che con cura è stato tenuto fuori dal giochino elettorale. È la solita tattica. Un accordo interno con il fantomatico Fronte, qualche riforma apparente e contemporaneamente repressione selvaggia

Intanto si continuerebbero i negoziati con i 5 per fissare la data delle elezioni previste dal piano Waldheim che verranno ritardate fino a che non si riterrà la situazione favorevole. Ma soprattutto ancora una volta si farà appello alla cessazione di ogni violenza e questo potrebbe far sì che accanto alle truppe dell'Onu rimangano anche quelle Sud Africane. La situazione è aberrante: questo grande paese che non arriva al milione di abitanti, con la più bassa densità di popolazione di tutta l'Africa è in lotta con uno dei più forti eserciti del mondo. Le risoluzioni dell'Onu non preoccupano minimamente il Sud Africa che sa che non verranno rispettate innanzitutto dalle grandi democrazie occidentali. La Swapo è da sempre e tuttora disponibile a partecipare alle elezioni alla condizione che si svolgano in un clima di libertà e cioè senza la presenza delle truppe colonial-razziste. Nel frattempo si intensifica la lotta armata sostenuta senza riserve dai paesi della 'Linea del Fronte' e in particolare dall'Angola, retroterra sicuro della guerriglia.

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 2 marzo 1979

La gente della Bovisa assiste ai funerali dell'orefice Torregiani. (Foto di Carlo Arcari).

Ma Torregiani, chi l'ha assassinato?

Nessuno degli incarcerati torturati dalla Digos sarà processato per omicidio: così ci ha detto uno degli inquirenti

Milano - Numerose reazioni, dentro e fuori la magistratura milanese, hanno accolto le denunce circostanziate presentate dagli incaricati per l'omicidio del gioielliere Torregiani. Ieri, per l'ennesima volta, il Procuratore capo Mauro Gresti si è intrattenuto con i giornalisti. In un primo momento aveva fatto annunciare dal segretario che nessuno sarebbe stato ricevuto. Ovviamente chi più si trova spiazzato per questi silenzi è la grande stampa, *Corriere della Sera* in testa, che all'episodio ha dedicato poche righe, senza alcun commento. Gresti alle domande ha cercato di non rispondere, rivelando un imbarazzo che non può essere giustificato dal solo segreto istruttorio. L'unica cosa detta dal Procuratore confermava che i magistrati che si occupano del caso non erano al corrente delle violenze, perlomeno sino all'interrogatorio del 23 febbraio di Marco Masala. In un primo tempo il Gresti aveva addirittura ventilato che le indagini sulle violenze fossero condotte dagli stessi inquirenti che si occupano del caso, ma fortunatamente, si è accorto per tempo della clamorosa gaffe. Alcune delle denunce infatti parlano anche di magistrati che, seppur non coinvolti direttamente nelle torture, ne sono stati testimoni. Questo fatto è stato confermato dall'avvocato Sergio Spazzali. Tra il Masala e uno degli inquirenti, al momento del primo interrogatorio ufficiale, vi sarebbe stato uno scambio di battute in cui un sostituto procuratore confermava di aver visto un agente schiaffeggiare Marco.

Ci siamo quindi fermati a parlare con uno degli indagatori, che si è lasciato sfuggire interessanti rivelazioni. Nessuno degli arrestati detenuti a San Vittore e brutalmente trattati dalla Digos sarebbe imputato di concorso in omicidio. Gli assassini del gioielliere pertanto sono ancora a piede libero. Non si è riusciti a capire se siano incolpati direttamente i due attuali latitanti, Sebastiano Masala e Sante Fatone, o se altri (a confermare l'ipotesi di un delitto tutto interno alla malavita) siano ritenuti gli esecutori materiali. L'Istruttoria sarà formalizzata quanto prima, forse lunedì, e quindi le imputazioni per gli incarcerati saranno con tutta probabilità per costituzione di banda armata e, sempre nel campo delle ipotesi, favoreggiamento.

È comunque necessario operare una distinzione tra le violenze della Digos e la prosecuzione delle indagini. Alcune delle prove definite decisive dalla Ps non hanno ricevuto smentita. La sciarpa di Fatone abbandonata sul luogo del delitto e lo sconosciuto testimone che avrebbe visto il numero di targa della sua automobile, avranno corpo concreto solo alla formalizzazione dell'istruttoria. Non dimentichiamoci comunque che in clima di caccia alle streghe, e ci auguriamo che a Palazzo di Giustizia ne tengan conto, molti desiderano lanciare il proprio cerino sul rogo acceso, e i testi spesso non danno affidabilità, quando non son corrotti. Nella procura milanese poi, dalla morte violenta di Alessandrini si respira aria pesante. Non ci stupiremo se le armi trovate ad Angelo Franco fossero, il solo indizio per un'accusa di 'banda armata'.

Ieri un'altra denuncia, dello scarcerato Roberto Villa, è venuta ad aggiungersi alle prime otto, riportando la relazione delle numerose violenze subite dal giovane autonomo della Barona negli uffici di via Fatebenefratelli.

Magistratura Democratica di Milano ha emesso un duro comunicato di condanna. «La risposta istituzionale - afferma il documento dei magistrati- deve essere in ogni occasione e senza distinzioni pienamente rispettosa di fondamentali esigenze di civiltà, pena il rischio di soggiacere a propria volta ad una logica di violenza, fonte di ulteriore sfiducia nello Stato da parte dei cittadini ed in particolare di tutti coloro che, collocandosi nell'area del dissenso, non sono tuttavia partecipi, nè fautori del terrorismo».

Questo pomeriggio si terrà un'assemblea alla Mangiagalli dove si discuterà del caso in cui è coinvolto anche un delegato del Cdf, Sisinio Bitti, di cui abbiamo pubblicato ieri una drammatica testimonianza. I deputati radicali hanno chiesto un'interrogazione parlamentare la sospensione del Questore di Milano e dei dirigenti della Digos denunciati.. Inoltre richiedono l'abrogazione del decreto legge del marzo '78 che consente l'interrogatorio di polizia in assenza di difensori.

Carlo Ceccon

Presentiamo il testo completo dell'interrogazione parlamentare di Dp sulle torture della Digos

Il Questore di Milano si deve dimettere!

Interrogazione urgente con risposta in aula al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'Interno, al Ministro di Grazia e Giustizia per sapere se sono a conoscenza di quanto avvenuto nel corso delle indagini sull'omocidio del gioielliere Torregiani nei confronti delle persone fermate per gli accertamenti e in particolare contro Sisinio Bitti e Marco Masala.

A quanto risulta dalle loro dichiarazioni, dalla stampa e dalle denuncie prsentate alla magistratura (otto sino ad oggi) nei locali della questura di Milano, all'interno di uffici e stanze affidate alla Digos, sono stati usati, come metodi di interrogatorio, sistemi che sono identici al modo in cui vengono torturati gli oppositori nelle peggiori dittature poliziesche, e che in Italia hanno tristi precedenti negli uffici politici delle questure durante il fascismo.

Non possono essere altrimenti definiti i metodi usati dai funzionari e dagli agenti della Digos di Milano: pestaggi, sevizie, ustioni agli organi genitali, pistola puntata alle tempie, minacce, ecc...

Si chiede anche se sono a conoscenza del modo in cui è avvenuta la perquisizione nell'abitazione di Umberto Lucarelli, e se è vero che tale perquisizione, accompagnata come pare essere ormai regola per la Digos di Milano nel corso dell'inchiesta Torregiani - da percosse, maltrattamenti, minacce nei confronti della madre di Umberto Lucarelli, è stata effettuata senza nemmeno il mandato.

La stessa cosa è avvenuta durante la perquisizione della famiglia Fatone.

Si chiede quindi al governo se non ritiene necessario e urgente il sollevamento dall'incarico del questore di Milano e dei funzionari dell'ufficio Digos, essendo impensabile che i fatti sopra riportati siano stati commessi autonomamente dagli esecutori (fra l'altro in una delle denuncie si dice che era presente un funzionario durante i maltrattamenti); si chiede - per quanto riguarda le perquisizioni - se e quando sono stati emessi i mandati, ovvero per quale ragione non sono stati notificati.

si chiede quali provvedimenti si intendono adottare per conoscere gli esecutori di queste torture e quali provvedimenti si vorranno prendere nei loro confronti.

Si chiede quali provvedimenti si intendono che tali comportamenti, che vanno diffondendosi con preoccupante frequenza, soprattutto per quanto riguarda l'uso facile e sconsiderato, anche in circostanze assolutamente ingiustificate, di armi, dipendono direttamente da un invito - o ordine - impartito dai massimi vertici dello Stato per far fronte all'incapacità degli inquirenti e alla mancanza di risultati .

Si chiede infine se non ritenga il governo che i fatti avvenuti nella questura di Milano hanno potuto verificarsi grazie a quanto disposto nel decreto legge del 21/3/78 che ha consentito l'interrogatorio in assenza di difensore.

Massimo Gorla e Domenico Pinto

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione del 1/3/79

Angelo e Anna di Carugate	10.000
Virgilio di Carugate	5.000
Sez. Walter Rossi Genova	27.000
Lia e Marco Genova	5.000
Torale sottoscrizione del 1/3/79	**47.000**

Segue